

# SOMMARIO

## **Editoriale**

Realismo politico, gradualità, un po' di saggezza  
Sull'immigrazione è tempo di cambiare verso

## **Legnano e Alto Milanese**

Bilancio/1: i numeri, le tasse e i progetti  
Ma in Consiglio è un dialogo tra sordi

Bilancio/2: le minoranze fuori dall'aula  
La Giunta: «Solo astio e voglia di rivincita»

Legnano, siamo tutti sindaci con Facebook  
Ma basterà un clic per cambiare la città?

Relè: pubblico e privato insieme per "curare"  
(e prevenire) la dispersione scolastica

Il tesoro tolto ai boss e assegnato ai Comuni  
Con l'obbligo di assegnazione per scopi sociali

## **Idee e cultura in città**

Storia e "anime" di Legnano: la battaglia,  
le fabbriche e una società in trasformazione

*Fedialoghiamo*: appuntamento il 6 settembre  
con i giovani legnanesi di tutte le religioni

## **Focus – Essere "stranieri" oggi**

Non solo Kebab. L'epoca dei popoli in cammino  
Fatti e numeri fotografati da Caritas-Migrantes

Vescovi e Caritas lombarde: nessuna invasione  
E le parrocchie accolgono chi è nel bisogno

Profughi in Centrale e *accoglienza degli sguardi*  
Alla Casa della Carità, tra chi è in prima linea

Il triste addio ad Amadeus, o anche Ronny  
Sempre lo stesso grande campione, di vita

In un libro-reportage di Margherita Lazzati  
gli *InVisibili* fra Duomo, Scala e piazza Vetra

## **Persone e storie**

Così maturò la scelta partigiana di Bollini  
Una pagina di storia nei ricordi di Zeffiro

Piero Borsa, il ragionere-educatore al servizio  
delle parrocchie di San Magno e San Domenico

«Anch'io sconto il mio ergastolo da sciancato»  
Antonio Iosa, gambizzato dalle Br, oggi ricorda

## *Visto, si stampi*

*Politica in città, nodo-immigrazione, bilancio previsionale, rete educativa e doposcuola. Sono alcuni dei temi proposti in questo numero della rivista, che accompagna idealmente i soci e gli amici di Polis alle vacanze estive.*

*L'editoriale e il "focus" si concentrano sul fenomeno migratorio che interroga la nostra città non meno che l'Italia e l'Europa intera. Da quali prospettive guardare chi bussa alla porta di casa? Quale il compito della politica? Da che parte tira l'opinione pubblica? Chi fa cosa per aiutare i nuovi arrivati? Non mancano le storie dal territorio, come quella del piccolo Amadeus.*

*Per la politica cittadina gli spunti abbondano, anche perché, con l'arrivo del caldo, anche gli animi si sono surriscaldati in sede consiliare. Ci si interroga, poi, sulla capacità del web, e di chi lo frequenta con assiduità, di incidere sulla progettualità, sull'amministrazione cittadina, sulla costruzione del consenso. Ma forse non è tutto oro quello che luccica.*

*Una sottolineatura particolare merita il progetto Fedialoghiamo, che da alcuni mesi viene portato avanti con tenacia e creatività dai giovani di diverse fedi. Appuntamento pubblico previsto per il 6 settembre.*

*Si segnalano, ancora, un contributo sulla storia e l'attualità legnanese e pagine relative a due personaggi rilevanti per la nostra comunità: il partigiano Giuseppe Bollini (con l'intervista a chi lo ha conosciuto) e Piero Borsa, per oltre mezzo secolo al servizio delle parrocchie di San Magno e San Domenico.*

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695

Le coordinate sono: Codice IBAN

**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

# Realismo politico, gradualità, saggezza

## Sull'immigrazione è tempo di cambiare verso

È sempre emergenziale l'approccio a un fenomeno enorme e ormai strutturale, un «sottoprodotto della globalizzazione, gravido di complessità ma anche di ricchezza umana ed economica, che va gestito meglio». Il quadro della situazione, le responsabilità dei "palazzi", qualche proposta

Il flusso migratorio ininterrotto di persone che cercano di entrare in Europa sta diventando sempre più una pietra pesante di paragone per le politiche, le pratiche, le retoriche e fors'anche le teorie del nostro mondo contemporaneo. Il dibattito è in corso e si può ancora provare a sottolineare alcune dimensioni cruciali del problema.

**A destra poca memoria.** Non merita più di qualche parola la deriva estremista che su questa vicenda stanno prendendo le destre nostrane, capeggiate dalla Lega, ma inseguite anche dai forzisti come Toti. Siamo arrivati a fine giugno alla follia istituzionale, tecnicamente eversiva, delle dichiarazioni dei presidenti di regioni leghisti contro i sindaci che compiono atti dovuti rispetto alle norme nazionali di redistribuzione dei profughi. Ma l'uso abietto del tema, come sempre succede, è la spia di un problema esistente. Non si può trascurare che gli imprenditori della paura mestano nel torbido, cercando di ampliare i propri consensi, approfittando dello sconcerto e delle preoccupazioni di un ceto medio impoverito e bistrattato dalla crisi, che vede molte cose che non funzionano. Le inefficienze del sistema, le lentezze burocratiche, le insensatezze di norme proclamate e non attuate (come quelle sulle espulsioni), le cooperative disinvolute che lucrano sui fondi, l'impressione di uno spreco di fondi pubblici senza vero aiuto ai soggetti in gioco, i migranti (e infatti poi ci sono i bivacchi in stazione e le fabbriche dismesse occupate precariamente). Insomma, la destra lucra su una politica dell'immigrazione complessivamente ambigua, se non inaccettabile, e con punte francamente disastrose. Che poi la responsabilità di questo stato di cose sia in gran parte degli ultimi governi di destra (e magari delle stesse persone che oggi protestano, vedi Maroni che è stato ministro dell'Interno di questa Repubblica, povero smemorato...), non risolve il problema. Nel generale oblio del passato anche prossimo, tutte le vacche sono nere.

**Muri e frontiere.** È ora, quindi, di cambiare verso. Le migrazioni sono un fenomeno

enorme, un sottoprodotto della globalizzazione, gravido di complessità e però anche di ricchezza umana ed economica, che va semplicemente gestito meglio. È del tutto evidente che la via alternativa a quella attuale non può essere improntata al semplice slogan «niente muri e niente frontiere». Questo è il valore assoluto che dovrebbe essere realizzato, l'obiettivo finale che sta davanti a noi: realismo politico vuole che per arrivarci occorra gestire il problema con gradualità e saggezza. Al momento, aprire le frontiere causerebbe solo una fila di altri problemi. Quindi, in che linea muoversi?

**Mettere ordine in casa.** In un primo senso, occorre mettere alla prova l'Europa, facendo però ciascuno il proprio. Non si può piagnucolare con l'Europa e non avere una rete di centri di prima accoglienza decenti. Non si può dire che l'Italia è in prima linea quando ha un tasso di rifugiati politici (sulla popolazione) molto più basso di diversi altri paesi europei (e non diciamo delle punte alte come la Germania o la Svezia). Se si mettesse ordine a casa nostra, rendendo efficienti e corrette le risposte alle domande d'asilo (caso in cui invece si attendono mesi perché le commissioni sono poche e oberate), strutturando meglio la rete di prima accoglienza e i progetti di inserimento dei rifugiati per motivi umanitari, saremmo molto più forti nella discussione con i partner europei.

**I compiti dell'Europa.** La quale discussione deve continuare, certo: su questo punto ne va dell'esistenza stessa dell'Europa come progetto comune. Se il continente più ricco e prospero del mondo non riesce a integrare alcune centinaia di migliaia di esseri umani in difficoltà che fuggono dalla fame e dalla guerra, redistribuendoli al proprio interno secondo le loro richieste e le affinità esistenti (parentele e «catene migratorie»), che ne può restare del sogno europeo? Raccontatelo ai turchi o ai libanesi, che da soli hanno già numeri più rilevanti di esuli siriani da gestire... Se il continente più civile del mondo discute di affondamento di pescherecci e interventi militari, dopo

aver ridotto i fondi per le missioni di salvataggio in mare, ci si può interrogare seriamente sulla sua sensatezza collettiva.

**Clandestini o lavoratori?** In un secondo senso, bisogna però tornare sui modelli politici e organizzativi che hanno finora gestito il problema migratorio. La distinzione tra rifugiati umanitari e migranti per motivi economici è oggettivamente importante, ma è anche sottile e difficile da utilizzare drasticamente. Spesso una persona non fugge da immediate e concrete persecuzioni, ma le condizioni che lascia sono molto vicine a una vita intollerabile, a una non vita. Quindi non ha senso dire che dobbiamo accogliere i rifugiati e respingere gli altri, che sarebbero solo dei «clandestini» in cerca di lavoro. La recente battuta di Renzi sui rimpatri che non sono più un tabù è una *boutade* inutile. Sappiamo infatti che gli stranieri in cerca di lavoro continueranno ad arrivare, al di là di ogni decreto-flussi, per la semplice ragione che il mercato del lavoro italiano ed europeo assorbe ancora una loro quota significativa. Altro che «rubano lavoro agli italiani»! Quale figlio delle classi popolari italiane oggi si adatta a lavorare negli allevamenti di maiali, a sudare nelle fonderie, a raccogliere pomodori o mandaranci, ad assistere anziani non più autosufficienti? Nemmeno la crisi economica ha mutato molto lo scenario: sono tornati nel loro paese molti immigrati, ma non quelli dediti ai lavori meno qualificati.

Quindi il punto non è rimpatriare i clandestini. Piuttosto, evitare di produrli. La via esisterebbe, suggerita da molti esperti del problema. **Quale proposta.** Occorrerebbe semplificare

le procedure per la richiesta di lavoro: investire l'assurda logica secondo cui entra regolarmente solo chi il lavoro ce l'ha (la foglia di fico che è rimasta indiscussa, nonostante sia palesemente contraria alla realtà e per questo abbia dovuto essere aggirata da molteplici interventi d'emergenza).

Dare un permesso provvisorio, a tempo, per ricerca di lavoro, magari connesso come qualcuno ha suggerito alla funzione di uno sponsor (italiano o immigrato regolare) che si impegna a contribuire al costo del rimpatrio in caso di fallimento. Anche in questo caso, le catene migratorie sono risorse da utilizzare positivamente. Si libererebbero anche i mari dagli scafisti, oltre che risorse per fare magari meglio altre cose fondamentali, che gli apparati di sicurezza dovrebbero fare: ad esempio, vigilare sul rispetto delle normative sul lavoro, impedire le forme di sfruttamento e schiavitù, organizzare una politica di alloggi popolari più sensata... E chi più ne ha più ne metta.

Ancora una volta, naturalmente, per funzionare seriamente, dovrebbe trattarsi di una svolta europea, o almeno di un gruppo forte di paesi europei convinti e convergenti. Siamo davvero al banco di prova di un futuro sostenibile, e almeno un poco più equo: cominciamo a discuterne?

**GUIDO FORMIGONI**  
[www.c3dem.it](http://www.c3dem.it)

### **POLIS LEGNANO**

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa

**Condirettore:** Piero Garavaglia

**Redazione:** Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,  
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

**Stampa:** La Mano s.c.r.l.  
via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

## Bilancio/1: i numeri, le tasse e i progetti Ma in Consiglio è un dialogo tra sordi

**N**ella notte tra l'8 e il 9 luglio il Consiglio comunale di Legnano ha approvato il Bilancio di previsione 2015. Un passaggio segnato da interventi polemici da parte delle forze politiche di minoranza che hanno voluto rimarcare il loro disappunto abbandonando l'aula. «Questo è solo il vostro bilancio – ha affermato il leghista **Giambattista Fratus**, in rappresentanza di tutti i gruppi di opposizione – quindi votatevelo da soli. Con i nostri ordini del giorno abbiamo cercato di far recuperare un po' di terreno alla città sempre più lontana dal ruolo di punto di riferimento per tutto il territorio. È un bilancio che non riduce le tasse, che non prevede alcuna opera di rilievo, privo di investimenti. Insomma, non è un bilancio».

I gruppi di opposizione avevano infatti presentato nove ordini del giorno che sono stati quasi tutti respinti nonostante alcune aperture – non raccolte – da parte della maggioranza, al punto che è sembrato di assistere a un copione già scritto in precedenza a prescindere dall'esito del dibattito. Di particolare interesse quello che proponeva di elevare da 25mila a 28mila euro il limite Isee per fruire delle detrazioni Tasi. Respinta anche la proposta di introdurre una detrazione di 30 euro per ogni figlio a carico di età non superiore a 26 anni, dimorante abitualmente e residente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale o assimilata. I gruppi di minoranza chiedevano inoltre ulteriori detrazioni in caso di presenza di una persona disabile o invalida.

L'approvazione del documento rappresenta un momento di sintesi dei risultati ottenuti sin qui dalla Giunta Centinaio, ma soprattutto delle prospettive per il Comune di Legnano.

Nonostante il clima di costante difficoltà finanziarie e di congiuntura economica negativa, dovute anche ai pesanti tagli statali agli enti locali (basti ricordare che, dal 2012 ad oggi, i mancati trasferimenti hanno penalizzato Legnano per 7 milioni e 600mila euro), l'attenzione al controllo della spesa, l'efficientamento dei processi contabili e le economie di scala hanno consentito all'Amministrazione comunale di Legnano di presentare un previsionale che prevede un contenimento delle imposte.

L'aliquota massima della Tasi è scesa al 2,9 per mille rispetto all'attuale 3,3. Le detrazioni restano le stesse del 2014, ad eccezione di quella mas-

sima che scende da 220 a 200 euro, ma sono concesse solo a cittadini con reddito familiare Isee inferiore a 25mila euro. Della riduzione dell'aliquota beneficiano tutti i proprietari di prima abitazione, e grazie all'Isee sarà possibile tenere conto anche del quoziente familiare e quindi dei figli a carico.

Resta, inoltre, confermata l'esenzione della Tasi per tutti gli esercizi commerciali e per le unità produttive, mentre viene introdotta per banche, assicurazioni, grande e media distribuzione e abitazioni sfitte. Non sono state modificate Imu e addizionale Irpef. Quindi sono state confermate, anche per il 2015, le riduzioni Irpef del 2014.

L'altro risultato, in termini di alleggerimento della pressione tributaria, riguarda la riduzione globale della Tari pari a un 4,7%. Si tratterebbe di un risultato ottenuto grazie alle economie di scala e alla riqualificazione finanziaria del fornitore dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti (Amga).

«Questo bilancio di previsione – ha sottolineato l'assessore e vicesindaco **Pier Antonio Luminari** – dimostra come l'Amministrazione abbia saputo mantenere e migliorare i servizi ai cittadini; questa non è un'affermazione propagandistica ma è documentabile tramite gli indicatori del piano della performance anche in relazione all'operato dei Comuni vicini. Sono stati eliminati sprechi e si è mantenuta l'impostazione di Comune virtuoso. Questo grazie a scelte in netto contrasto con quanto in uso nelle precedenti gestioni politiche e amministrative nel Comune di Legnano. Oggi infatti la spesa corrente non è più sostenuta da entrate straordinarie come in passato», come la vendita della Casa di riposo Accorsi, «ma da un piano finanziario in grado di sostenere i flussi di cassa, le previsioni di spesa e gli investimenti».

L'Amministrazione ha previsto, ove possibile grazie alle nuove regole sul Patto di stabilità, una serie di investimenti che riguardano il completamento del pagamento dei lavori pubblici ereditati dalla precedente Amministrazione (isola fluviale, bretella, teatro con arredi) e l'avvio di progetti straordinari che daranno il loro risultato in futuro. Tra i progetti si guarda a housing sociale, mobilità "dolce", rifacimento dell'illuminazione pubblica.

LA REDAZIONE

## Bilancio/2: le minoranze fuori dall'aula La Giunta: «Solo astio e voglia di rivincita»

**O** bianco o nero. Le sfumature di grigio scarseggiano. Se si dà retta alle posizioni assunte dalle forze politiche della maggioranza che governa Legnano e a quelle che stanno sul versante dell'opposizione, se ne deduce che le valutazioni sul Bilancio previsionale 2015, di recente approvato in Consiglio comunale, sono diametralmente opposte. Anzi, in qualche caso sembra che i due schieramenti stiano parlando di un diverso bilancio. Eppure i numeri non dovrebbero essere numeri? Non in politica. Giustamente le angolature con le quali si scrutano i conti pubblici sono differenti a seconda che si stia dalla parte della Giunta o da quella opposta. E allora, tra le tante dichiarazioni, prese di posizione, comunicati, puntualizzazioni, conferenza stampa che hanno accompagnato e seguito il via libera al Bilancio, ripercorriamo brevemente quanto affermato in una nota firmata dalla coalizione di maggioranza "Io amo Legnano", poi ciò che hanno scritto congiuntamente le forze di opposizione (di destra, di sinistra e "altre", ovvero il Movimento 5 Stelle), infine le osservazioni diffuse dalla Giunta.

**La maggioranza.** «Con soddisfazione affermiamo che anche per il 2015 teniamo i conti in ordine, manteniamo i servizi nonostante altri tagli dallo Stato (dal 2012 a oggi il Comune vive con circa 8 milioni in meno dallo Stato, su una spesa corrente di circa 54 milioni nel 2015) e continuiamo l'operazione di riequilibrio fiscale». Così stanno le cose secondo "Io amo Legnano", che aggiunge: «Il Comune è

come una famiglia che oggi finalmente riesce a pagare le spese correnti con lo stipendio dei genitori senza più ricorrere alla vendita di qualche gioiello di famiglia per pagare l'affitto mensile o le bollette del gas come purtroppo successo fino al 2012: siamo riusciti a farlo chiedendo sì uno sforzo ai cittadini, ma anche abbattendo la spesa per oltre un milione attraverso una ottimizzazione strutturale dei costi. Siamo riusciti a farlo senza tagliare i servizi e avviando poi la riduzione delle tasse sulle famiglie». Segue una serie di dati e percentuali sulla pressione fiscale. Quindi: «Il bilancio permetterà inoltre il completamento e la realizzazione di nuove opere pubbliche e iniziative che stanno facendo Legnano più bella, ordinata e sicura, come il potenziamento del servizio di videosorveglianza, il rifacimento dell'impianto di illuminazione pubblica, la riqualificazione e il potenziamento degli stabili scolastici e degli alloggi di edilizia pubblica (case comunali e Rsa Accorsi), gli investimenti su strade e marciapiedi attraverso la creazione di percorsi ciclopedonali e l'eliminazione delle barriere architettoniche. Questo bilancio permetterà inoltre di continuare e rafforzare le azioni per una Legnano più solidale e promotrice di occasioni di lavoro e sviluppo, come i voucher lavoro».

**La minoranza.** Ampio il comunicato con il quale i gruppi di opposizione a Palazzo Malinverni (Fratelli d'Italia, Lega nord, M5S, Ncd, Pdl Forza Italia, Per Legnano, Sinistra legnanese) hanno motivato la decisione abbandonare l'aula prima del

voto sul Bilancio. «Tassazione alle stelle e addirittura in aumento per le fasce deboli; famiglie sempre tartassate; nessun tentativo di taglio alle spese del Comune, tranne che sull'anello più debole della catena: i dipendenti. E una pesante eredità nei conti per chi governerà Legnano nel prossimo mandato». Le opposizioni parlano del "bilancio dell'ingegnere" (con riferimento alla professione dell'assessore alla partita, Piero Luminari) e fanno le pulci ai conti. «Iniziamo dalla Tasi: le entrate di questo tributo sono le stesse dell'anno precedente! Dov'è la riduzione? Si abbassa l'aliquota dal 3,3 per mille al 2,9 per mille, ma si tolgono le detrazioni per chi ha un reddito Isee superiore a 25mila euro: insomma il minore gettito sarà coperto da una maggiore tassazione a carico del ceto medio, della famiglia-tipo con 2 redditi da impiegati e 2 figli a carico, che potranno trovarsi a pagare anche 120 euro in più di Tasi. Incredibile, ma Legnano introduce il fisco regressivo: più hai e meno paghi. Per questo le minoranze hanno chiesto dapprima di aumentare la soglia Isee massima per fruire delle detrazioni a 28mila euro, poi hanno chiesto una detrazione di 30 euro per ogni figlio a carico e di 200 euro se in famiglia c'è una persona diversamente abile. Tutto bocciato».

«Un'altra delle proposte della minoranza: su una spesa della macchina comunale prevista che, escluso il personale, ammonta a 66 milioni di euro, si poteva benissimo tagliare il 3%». E ancora: «far pagare qualcosa in più per mostre e

cultura e di meno per servizi come prescuola e post-scuola. Ma tutto inutile: proposte bocciate» dalla maggioranza «senza una benché minima motivazione politica».

Altra accusa: «I signori di Pd – Insieme per Legnano – riLegnano – Italia dei Valori hanno tanto parlato di sicurezza in campagna elettorale. Ora però si rifiutano di istituire una reperibilità notturna della polizia locale per rilevare gli incidenti. Basta accennare a questa tematica e il sindaco Centinaio perde le staffe: lo sa il signor sindaco che, durante la notte, polizia e carabinieri vengono distolti dagli importanti compiti di prevenzione e repressione dei delitti (come furti e violenze in abitazione) perché perdono tempo a rilevare gli incidenti stradali?». Le opposizioni assegnano anche una valutazione sulle opere pubbliche: «il nulla. La maggioranza si vanta del suo piano di opere pubbliche, peccato che si tratti per la

maggior parte, di completamento di opere già cantierizzate».

**L'Amministrazione.** Non poteva mancare la replica dell'Amministrazione Centinaio. «La conclusione del Consiglio comunale», con «i banchi dei gruppi di minoranza desolatamente vuoti, è la migliore rappresentazione del panorama politico cittadino di questo momento: il vuoto che caratterizza le opposizioni, tenute insieme soltanto da sogni di rivincita elettorale, astio e risentimenti personali. In questo contesto il Consiglio comunale diventa allora il palcoscenico dove cavalcare il malumore della gente, la demagogia e il populismo oggi imperanti».

La Giunta afferma ancora: «Al termine delle due lunghe sedute sugli ordini del giorno, sostenute da argomentazioni contraddittorie e con intenti ostruzionistici, le opposizioni hanno deciso di abbandonare l'aula confermando l'impressione di

recitare un copione già scritto in precedenza e indipendente dall'esito delle votazioni. Tutte le opposizioni hanno dimostrato di aver disinvoltamente superato le classiche distinzioni tra sinistra e destra e si presentano oggi come un'anomala e populistica alleanza».

Maggioranza e Amministrazione «hanno invece dialogato consapevoli dell'ambito istituzionale in cui si svolgevano i lavori e rispettosi delle opinioni politiche altrui, anche se non condivise. L'abbandono immotivato del Consiglio comunale è stata – è l'interpretazione – perciò una decisione irrispettosa delle istituzioni e del confronto democratico».

La Giunta sostiene di aver agito con coraggio per «aver portato il bilancio comunale a un equilibrio strutturale senza interventi extra e forme di fiscalità creativa come si faceva in passato, assumendo di fronte alla città la responsabilità anche di scelte impopolari».

### A proposito di...

#### I “professori”, il Bilancio e l'Armata Brancaleone

«Sorge spontanea una domanda: i professori di buona politica di Polis, ora, saranno capaci di esprimere le dovute critiche al loro sindaco e a un bilancio nel quale di giustizia sociale non c'è proprio nulla?». L'onore della citazione per l'associazione Polis si deve alle ultime righe del comunicato con il quale le forze di opposizione attaccano Giunta e maggioranza dopo l'approvazione del Bilancio previsionale 2015.

Per quale ragione, tra le diverse centinaia di associazioni presenti a Legnano, venga chiamata in causa proprio Polis è un mistero che si affida alla fede. Perché c'è da immaginare che Polis sia interessata al Bilancio né più né meno della Bocciofila, dell'Associazione Guardie giurate, del Circolo “La bella la va al fosso”, dei Bersaglieri in congedo e dell'Accademia del Gorgonzola.

Va forse specificato, inoltre, che Polis non comprende solo “professori”, ma anche: artigiani, casalinghe, ragionieri, ambulanti, notai, sacerdoti, ingegneri gestionali, pensionati, imprenditori, studenti, educatori di strada, artisti di strada, pizzaioli, deputati, impiegati pubblici. Mancano, però, chiaroveggenti e piloti d'aereo.

Infine una domanda è emersa in qualche ragionamento fra i soci e gli amici di Polis. Ma come fanno ad andare d'amore e d'accordo gli ex assessori Pdl-Lega con gli esponenti dell'allora opposizione consiliare? Come si concilia l'esuberanza social dei pentastellati con il severo rigore dei Fratelli d'Italia? E chi tirerà le fila della futura coalizione elettorale che dovrà scansare Centinaio e soci da Palazzo Malinverni? Saranno gli ex Pd (il cui arrivo sui banchi delle minoranze aveva lasciato ben sperare...) o gli esponenti di Rifondazione? Il Nuovo centrodestra che a Roma condivide la responsabilità del governo o gli emuli dei pacati Grillo e Salvini? *Ai posteri...*

## Legnano: siamo tutti sindaci con Facebook Ma basterà un clic per cambiare la città?

**P**olitica e Facebook: un connubio utile ma spesso micidiale. Utile perché grazie alla rete le notizie circolano con maggiore velocità e favoriscono commenti e integrazioni di indubbio interesse. Micidiale perché sulla rete, purtroppo, naviga una quantità industriale di chiacchieroni che comodamente seduti davanti al computer danno libero sfogo a quanto di peggio può uscire dalla testa (o dalla pancia?) di un essere umano.

È comunque un dato di fatto che la politica oggi non può vivere senza fare i conti con i social network. Se fermiamo l'attenzione al panorama legnanesi, sono diverse le pagine pubbliche di facebook che prestano costante attenzione alla cronaca locale, con uno sguardo particolare alle tematiche più squisitamente politiche. La più cliccata (con oltre 11mila like), e datata 2011, è "Questa è Legnano". Nel corso degli anni ha modificato sensibilmente la propria linea politica, pur essendo dalla nascita espressione di persone legate al M5S, passando da una pregiudiziale opposizione alle due Amministrazioni comunali che si sono succedute alla guida della città, a commenti più pacati e obiettivi.

Ed è proprio a partire da una più radicale opposizione alla Giunta Centinaio che l'anno scorso ha visto la luce la pagina "Questa è Legnano - Quella vera" (630 like). Fa riferimento al variegato mondo del populismo della destra radicale (Casapound, Lega Nord salviniana, Fratelli d'Italia, Forza Nuova...) e si caratterizza per una grande attenzione alle

tematiche della sicurezza, del degrado urbano, dell'immigrazione, dei rom e del problema islam. Ospiti fissi sono alcuni personaggi contrari, a prescindere, a tutto ciò che arriva dall'Amministrazione comunale e dalle forze politiche di maggioranza. Non mancano cadute di stile ed eccessi di intolleranza razzista. Anche questa è democrazia!

Sempre a questo mondo afferisce "Legnano fa schifo" (252 like) il cui nome parla da solo. La pagina è nata per dare voce a coloro che attribuiscono a questa Giunta tutti i problemi di cui soffre la città a partire dalla battaglia del 1176.

Un seguito più consistente caratterizza "Succede a Legnano", che con oltre 2500 like ha il merito di mostrare un volto della città più obiettivo. Ci sono poi altre pagine Facebook pubbliche, che fanno riferimento a una sola persona, in genere marcatamente critica nei confronti del sindaco e dell'Amministrazione, abilissima nell'incrementare i contatti con un sapiente incrocio di post. Questi sono i nomi, sperando di non dimenticarne qualcuno: "Legnano 1176 Legnanesi contro la politica clientelare insediatasi in città" (162 like), "Comitato Agorà" (232), "Sì a Ikea" (1660), "Novedicebre" (22.789), "Fronte Uomo Qualunque" (11), "Agorà - Sondaggi & Opinioni dei Cittadini" (124).

Attive sulla rete sono anche le forze politiche legnanesi, sia di maggioranza che di opposizione. Hanno una loro pagina Facebook le due liste civiche della coalizione di centrosinistra ("Insieme per Legnano" e "riLegna-

no"), oltre al M5S e alla Lega Nord (due pagine: "Lega Nord Legnano" e "Lega Nord - Legnano"). Presenti sono anche alcuni esponenti politici che siedono in Consiglio comunale.

Un capitolo a parte meritano quei profili Facebook fasulli dietro cui si nascondono persone che, sfruttando l'anonimato, usano i social network come arma impropria per offendere, divulgare teorie al limite del lecito o diffondere notizie approssimative quando non totalmente false. È un mondo di pavidità che soltanto l'introduzione di una legislazione adeguata alle nuove modalità di comunicazione potrebbe seriamente combattere.

La panoramica fino a qui presentata prende in considerazione soltanto le pagine di pubblico accesso. La rete ospita tuttavia un numero ben più corposo di indirizzi dedicati alla vita legnanesi. Uno dei più cliccati è senza dubbio "Sei di Legnano se...". Non possiamo dimenticare inoltre quelle pagine legate ai media locali. Seguitissima è quella di Legnanonews (6.485 like), seguita da quella curata dall'edizione locale del quotidiano Il Giorno (4.160), di Settegiorni, Legnano24, Sette News (e ci scusiamo per le eventuali omissioni).

Come si può vedere anche Legnano può vantare una buona copertura di pagine social. Di tutto e di più. Non è di certo soltanto un problema di quantità, ma di qualità. E qui si aprono sterminate praterie di riflessioni sulla politica che necessita però di misurarsi con il ricorso alle urne: la democrazia, in fin dei conti, passa ancora da lì.

## Relè: pubblico e privato insieme per “curare” (e prevenire) la dispersione scolastica

Esiste a Legnano un forte bisogno di supporto scolastico e particolari bisogni formativi. Prende così quota una “rete” che coinvolge Comune, scuole, parrocchie, altre “agenzie educative”. Arriva il sostegno concreto della Fondazione Ticino Olona: obiettivi e attese per la Rete Legnanesa per l'Educazione

Come coniugare riduzione delle risorse che colpisce gli Enti locali e sviluppo dei servizi alla persona e delle politiche sociali? È possibile affrontare fenomeni complessi, che competono a ambiti istituzionali diversi e a soggetti sociali differenti in una situazione di spending review costante? Non so se esiste una risposta unica e definitiva. Ma questa esperienza in fieri a Legnano può forse dare qualche spunto interessante.

Tra i temi del “piano di mandato” (il programma di una amministrazione, “figlio” del programma elettorale) della coalizione “loamolegnano” rientrano gli obiettivi di realizzare interventi per l'integrazione e la coesione sociale, il rafforzamento della rete servizi educativi e aggregativi e in particolare quello di ampliare l'offerta di proposte in orario post-scolastico in risposta ai bisogni dei ragazzi in età della scuola secondaria di primo grado (più note come scuole medie).

Di concerto con l'assessore alle Politiche educative, in qualità di presidente della commissione 7, ho collaborato all'attivazione di un'azione di progettazione partecipata inerente interventi riguardanti la popolazione scolastica dagli 11 ai 14 anni, denominata DoppolaScuola.

### L'indagine sui bisogni

La prima azione realizzata è stata un'indagine sui bisogni di supporto educativo di questi

ragazzi (oggi secondarie di primo grado) nella percezione degli adulti che si “prendono cura” (tecnicamente caregivers) di loro realizzata da due esperte, legnanesi, che in modo volontario e gratuito hanno impostato la ricerca e gestito molte delle attività in collaborazione con gli uffici della Pubblica Istruzione cittadina hanno presentato metodologia e risultati: Annalisa Borsani (pedagogista e dottore di ricerca in Pedagogia speciale, tutor di tirocinio del Corso di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e Alessia Agliati (psicologa e dottore di ricerca in Psicologia della comunicazione e dei processi linguistici).

Ecco i principali risultati.

- Esiste a Legnano un forte fabbisogno di supporto educativo e scolastico da parte dei ragazzi delle medie che si esprime soprattutto nelle segnalazioni delle scuole e nell'insufficienza della risposta quantitativa dei doposcuola alle richieste pervenute (liste d'attesa in quasi tutti i casi). Le famiglie a volte non sono consapevoli di questa esigenza e/o non la esprimono in modo esplicito (spesso sono loro stesse carenti dal punto di vista educativo).
- Esistono fabbisogni formativi specifici ma diffusi (competenza linguistica italiana per i numerosi minori stranieri,

condizione di una positiva frequenza alle successive scuole “superiori”; competenze sociali per molta parte di questa fascia d'età ecc.).

- Esiste anche una realtà ampia e articolata di soggetti che si prendono cura di questi minori, spesso fortemente motivata, sia sul fronte pubblico che privato. Si tratta di molti soggetti che operano in modo non sempre omogeneo (anche all'interno della stessa tipologia – es.: le scuole oppure i doposcuola). Pur esistendo forme di cooperazione e contatto tra i diversi soggetti, non esiste una vera e propria modalità di interazione e integrazione reciproca. Anzi, si avverte il bisogno di condividere linguaggi, finalità, procedure. E di una più facile interazione con i servizi “specialistici” attivi sui casi più complessi (quando entrano in campo la neuropsichiatria, il servizi sociali, il tribunale dei minori)
- Tutti questi soggetti segnalano il problema della scarsità di risorse a disposizione. Non solo economiche ma anche umane (operatori, educatori, volontari) e materiali (strumenti, attrezzature, ma anche spazi adeguati...).

In questa indagine sono state coinvolte tutte le realtà pubbliche e private che propongono attività di tipo educativo per questa fascia di età a livello cittadino: le *scuole* anzitutto, le *cooperative* che, per conto del

Comune, erogano servizi specifici (Stripes per l'ambito propriamente scolastico, EtàInsieme per i Centri di aggregazione giovanile, Cag), i *doposcuola* (a Legnano tutti parrocchiali) e le *associazioni/realtà del privato sociale* con proposte specifiche per questa "popolazione giovanile" (sportive, artistiche, ricreative).

### Nascita della rete

Nello scorso autunno la Fondazione Ticino Olona ha emesso il bando "Oltre la scuola" finalizzato a sostenere le reti. Esso ha rappresentato l'occasione per dare una prima linea di traduzione operativa in risposta ai bisogni rilevati. Il Comune di Legnano ha avviato una azione di coordinamento per verificare le condizioni per la presentazione di un progetto in partnership tra tutti i soggetti educativi sopra descritti. Così è nata l'idea di costituire una rete e un progetto da presentare al finanziamento.

Già l'opera di collaborazione per progettare la proposta è stata l'avvio della rete. Il nome individuato è *Relè* che sta per "Rete Legnanese per l'Educazione", ma che dà anche l'idea del soggetto che collega e attiva energia come è per i relè elettrici.

È composta da: Ente locale: Comune di Legnano (capofila, promotore e coordinatore); Istituti comprensivi pubblici: via dei Salici, Manzoni, Bonvesin della Riva, Carducci (partecipazione alle azioni); parrocchie con Doposcuola parrocchiali: S. Teresa del Bg, Ss Redentore, Ss Martiri, Onlus S. Magno/S. Domenico, S. Pietro, Partecipazione alle azioni; Terzo settore: Coop Stripes, S. Luigi, EtàInsieme, Fondazione Somaschi (partecipazione alle

azioni e gestione di attività); Associazioni: Ass.ne Il Brutto, Anatroccolo, Ass. Acsi (partecipazione alle azioni).

Si tratta quindi praticamente di tutti i soggetti operanti in ambito educativo sul fronte sia pubblico che privato a Legnano (invitate ma non aderenti). La rete rimane "aperta" all'adesione di nuovi soggetti con caratteristiche coerenti a quelle dei soci "fondatori".

Inoltre i bandi della Fondazione Ticino Olona prevedono che i "realizzatori" di un progetto individuino soggetti esterni che versino un contributo alla Fondazione stessa. Questo per due motivi: da un lato raggiungere l'obiettivo fissato dalla Fondazione Cariplo quando ha costituito le sue "filiali territoriali" di raccogliere donazioni che saranno reinvestite sul territorio raddoppiate dalla stessa Cariplo; dall'altra rafforzare una dinamica di partenariato sociale che supporti i progetti e le iniziative anche dall'esterno (quindi non solo da chi le realizza o ne usufruisce).

Hanno aderito Famiglia legnanese, Rotary Parco Altomilanese, Confartigianato, Ascom, Euroimpresa, Amga, Ial Lombardia. Una bella compagine di soggetti sociali con significativa rappresentanza di parti sociali, strutture tecniche e formative.

### Il progetto e le azioni

Due le macro-azioni previste. 1. Anzitutto le *azioni di rete vere e proprie*, per la costituzione e l'attivazione concreta della rete, il completamento della fase di analisi dei bisogni già realizzata, la socializzazione delle corrette modalità di interazione tra i vari soggetti sia interne alla rete sia istituzionalmente presenti e competenti, l'individuazione e la diffu-

sione delle buone prassi nella gestione delle tipologie di casi esistenti in materia di rischio di devianza e disagio minorile.

Tra le attività previste rientrano anche: un tavolo per la progettazione di nuovi o rinnovati servizi di supporto "doposcuola" ai ragazzi (e indirettamente alle loro famiglie), con logiche di accreditamento pubblico-privato; uno Sportello a disposizione degli operatori dei membri della rete (insegnanti, educatori, volontari) per consulenza specialistica rispetto a casi specifici (psicologo, neuropsichiatra...).

2. In secondo luogo le *azioni di formazione* e aggiornamento di insegnanti, educatori, operatori, volontari delle diverse tipologie di soggetti, spesso in percorsi anche integrati fra loro. Previsti infine dei momenti seminariali di diffusione dei risultati del progetto. In particolare: 1 corso cittadino per responsabili dei servizi/soggetti sopra indicati per la diffusione delle modalità di collaborazione e interazione; 4 corsi territoriali (1 per ambito di istituto comprensivo) per insegnanti, operatori di servizi pubblici (pubblica istruzione Comune, servizi sociali) educatori di doposcuola/cooperative/associazioni, volontari sulle buone prassi individuate; 3 corsi per volontari di doposcuola/associazioni, su tecniche di intervento con ragazzi in difficoltà scolastica o di apprendimento; interventi diffusi di educazione alla genitorialità; 2 seminari di diffusione dei risultati del progetto intermedio e finale.

Il progetto è stato approvato e completamente finanziato. La Fondazione Ticino Olona in realtà copre solo il 50% dei costi del progetto: il resto rappresenta il co-finanziamento

che la rete deve garantire a sue spese.

La "conduzione" delle singole azioni per conto della rete è affidata ai vari soggetti del terzo settore partecipanti la rete.

Finora è stata realizzata la progettazione di dettaglio e la programmazione operativa. La vera attivazione è prevista dai primi di settembre 2015 e la conclusione per la fine di giugno 2016, vale a dire tutto l'anno scolastico prossimo.

### **Quali prospettive?**

Ovviamente non è possibile tirare già delle conclusioni: il percorso è appena iniziato e quindi occorre attendere almeno fino a termine del 2015. Ma possiamo già affermare che anche la sola attività pro-

gettuale ha dimostrato la potenzialità del lavoro di rete: sono già nate prime sinergie, ipotesi di collaborazione, ulteriore progettualità.

Mi sento anche di riconoscere il positivo contributo di tutti i soggetti della rete nelle fasi di progettazione e di avvio delle attività ma anche di sottolineare il ruolo insostituibile del Comune di Legnano nel fare da "coordinatore" e promotore delle varie risorse; credo che questo esprima in parte una modalità di intervento che l'Ente locale deve imparare a utilizzare: non tanto gestire direttamente un servizio o "appaltarlo" all'esterno a un soggetto terzo ma operare in ottica di attivazione delle collaborazioni territoriali e settoriali.

Fare rete significa favorire un approccio in cui ogni nodo fa quello che ha sempre fatto ma collegandosi stabilmente con altri; il solo muoversi in questa logica fa nascere valore aggiunto: le azioni si coordinano, i tempi si allineano, le modalità si adeguano. Alla fine si risparmiano energie e si trovano le risorse per fare qualcosa in più di prima. Il che nel nostro caso significa aumentare i servizi disponibili per questi ragazzi.

Questa è la sfida vera del progetto e della rete.

**ANTONIO SASSI**  
*consigliere comunale*  
*riLegnano*

### **Mostra al castello**

#### ***Cibo, usi e costumi del Medioevo al Castello di Legnano***

Resterà aperta nello spazio espositivo del Castello Visconteo di Legnano, in viale Toselli, fino al 20 settembre – con una pausa dal 10 al 19 agosto – la mostra "Societas Legnanensis: cibo, usi e costumi del XII secolo" (orari: da martedì a venerdì, dalle 16 alle 19; sabato e domenica, dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30. Lunedì chiuso).

La mostra è stata ideata e curata da Roberto Clerici in collaborazione con la Commissione permanente dei costumi del Palio di Legnano costituita nel 1990 dal Collegio dei Capitani e delle Contrade allo scopo di verificare l'attinenza storica dei costumi, delle armi, delle calzature, degli oggetti e degli ornamenti che le Contrade utilizzano per la sfilata storica.

Cibo, usi e costumi del XII secolo sono illustrati nelle diverse sale della mostra. «Sono temi che Expo 2015 ha riportato al centro dell'attenzione mondiale e che il Palio di Legnano – spiegano i promotori – ha voluto sviluppare in relazione al periodo storico della battaglia combattuta il 29 maggio 1176 tra i comuni della Lega Lombarda e l'esercito tedesco dell'imperatore Federico il Barbarossa».

La mostra ha ottenuto il patronato di Regione Lombardia e il patrocinio della Città metropolitana di Milano. Per informazioni: [www.paliodilegnano.it](http://www.paliodilegnano.it) - [www.cultura.legnano.org](http://www.cultura.legnano.org).

Il Castello visconteo, ultimati i lavori di riqualificazione idraulica e ambientale dell'Olona, domenica 14 giugno è stato "restituito" alla città. Un milione e 600mila euro il costo dell'intervento, di cui 500mila cofinanziati da Contratto di Fiume della Regione Lombardia e un milione da fondi statali.

Il progetto ha avuto il fine di sistemare idraulicamente il fiume, per evitare l'allagamento della zona durante le piene dell'Olona, oltre a rendere maggiormente fruibile l'area, creando un parco pubblico, con percorsi pedonali e ciclabili, e due piazzali di accesso al castello, tutte aree utilizzabili anche in caso di eventi.

## Il tesoro tolto ai boss e assegnato ai Comuni Con l'obbligo di assegnazione per scopi sociali

Un iter lungo e complicato: così si presenta il percorso dei beni sequestrati a chi è in "odore di mafia" o malavita. Il cammino è forzato per legge: passato il sequestro, da parte delle forze dell'ordine, passati gli arresti o le operazioni di autorità giudiziaria, è necessario attendere la chiusura dei processi: se è stato fatto ricorso, aspettare i tre gradi di giudizio. Solo in caso di vittoria, si può arrivare alla confisca. E a questo punto, se non è stata fatta una specifica richiesta da parte di una Prefettura o dalle forze dell'ordine, i beni passano, per legge, nelle mani del Comune di residenza del bene, che ne può decidere l'assegnazione, attraverso un bando, a cooperative, associazioni o strutture protette. Questo dice la legge italiana: e questa è la motivazione per cui, a fronte di circa 735 beni immobiliari - dato aggiornato al 25/03/2015 dal sito <http://www.benisequestraticonfiscati.it/> - confiscati alla malavita nella sola Lombardia (tra cui circa 500 tra Milano e hinterland), è necessaria una attesa media di 5/7 anni per avere una destinazione d'uso dei beni confiscati (se i boss non vincono i ricorsi), nonostante l' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata", voluta nel 2012 dall'allora ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri.

### La villa sequestrata

Rientra in questa casistica, per esempio, la villa seque-

strata nel marzo 2012, nell'ambito di una vasta operazione giudiziaria contro la 'ndrangheta, e fino ad allora residenza di Cosimo Barranca, accusato di essere il capo indiscusso della "locale" milanese. Situata in via Pasubio 21, a **Legnano**, l'edificio completamente recintato e ben tenuto, è composto da 12 stanze, con un box di circa 70 metri quadrati. La Giunta comunale di Legnano ha già manifestato il proprio interesse all'acquisizione, a titolo gratuito, secondo quanto prescritto dalla legge, con una destinazione sociale ancora da definire, ma presumibilmente legata alla prima accoglienza.

### Le confische precedenti

In anni precedenti nel Legnanesi altri sequestri hanno spinto le giunte comunali a chiedere il possesso di beni sequestrati, anche se spesso, senza risultati evidenti per i cittadini: uno dei primi immobili a essere sequestrati e "donati" a un comune fu la villa di via Mazzini a **San Vittore Olona**; ma il Comune è ancora in cerca dei finanziamenti per poterla completare e destinare agli usi sociali previsti dalla legge.

Nel 2012 anche il comune di **Rescaldina** ebbe in "dono" un locale: il "Re Nove" di Giuseppe Antonio Medici, confiscato perché si trovava tra i beni di famiglie legate alla malavita organizzata (nel giro di Cosimo Barranca e Vincenzo Mandalari e Vincenzo Alessio Novella) il Comune dovrebbe stipulare una convenzione

con l'ospedale pediatrico Buzzi di Milano per realizzare nella villa su tre piani di 800 metri quadrati un ostello per i genitori dei bimbi ricoverati.

Ancora a **Legnano**, sono in attesa di conclusione dell'iter diversi sequestri preventivi: nell'ambito dell'operazione "Mythos" del 2005 la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, in collaborazione con la DIA di Milano, dispone il sequestro preventivo del bar "Ritual Café" di via dei Salici a Mazzafame, riconducibile al boss Carmelo Novella, ucciso nel luglio 2008 a San Vittore e, successivamente, ancora nel 2011 in quanto "abituale ritrovo di persone pregiudicate".

Nel 2009, in una operazione che coinvolge la città di Varese, con l'indagine "Bad Boys" si dispose un sequestro preventivo di beni di varia natura, tra cui il bar "Stomp" di via Zaroli, che la Dda riteneva rientrare nel giro dei "bad boys", con a capo Vincenzo Rispoli e Giulio Cavalli. Agli stessi sono stati sequestrati anche 6 appartamenti, uno di De Castro e i rimanenti del "principe nero", siti tra **Legnano**, Lonate, Gallarate e **Busto Arsizio**, quattro box e un magazzino, il "Billiard Café", un distributore di carburante, con annesso un bar, ubicato di fronte ad un noto centro commerciale più una società immobiliare con sede in **Lonate Pozzolo**. Purtroppo, per questi ultimi interventi, l'iter non è ancora concluso, quindi non si conoscono gli sviluppi.

LA REDAZIONE

# Storia e “anime” di Legnano: la battaglia, le fabbriche e una società in trasformazione

Uno sguardo al passato può fornire chiavi di lettura al presente. Dall'antichità ai Comuni, dalla “rivoluzione industriale” fino al passaggio da borgo agricolo a realtà operaia. Il legame col capoluogo – che precede la “città metropolitana” – e una memoria collettiva che si esprime anche nel Palio

**L**egnano è stata per secoli uno dei borghi rurali di Milano: qui le famiglie nobili milanesi, possedevano feudi e campi; qui stavano le fattorie e i mulini – come quelli resi celebri nella confinante San Vittore Olona dalla corsa campestre dei Cinque Mulini –; qui alcune famiglie venivano a trascorrere il periodo estivo, anche per controllare da vicino la produzione agricola. Si producevano cereali, frutta e verdure, ma anche, sembra incredibile, un vinello leggero, ma apprezzato fin dal Medioevo e ben venduto nella vicina metropoli. Talvolta, inoltre, le residenze a Legnano servivano come temporaneo rifugio ai possidenti quando Milano diventava epicentro di tumulti e rivolte, comprese quelle risorgimentali.

## Il legame con Milano

La già notevole vicinanza geografica sulla strada che dalla metropoli portava al Lago Maggiore e al Sempione, fu poi ridotta nel 1861 con l'apertura della linea ferroviaria. Al 1924 risale invece il casello autostradale, su quella Milano-Laghi che fu la prima autostrada costruita al mondo.

Il legame con la metropoli fu rinsaldato dallo sviluppo industriale del secolo XIX: gli imprenditori in ascesa risiedevano spesso nella più comoda e pur vicina città ambrosiana. Proprio questo sviluppo avrebbe definitivamente

stravolto consuetudini plurisecolari e creato diversi rapporti con la metropoli in un complesso movimento che era contemporaneamente centrifugo e centripeto. Lo dimostra la realtà attuale, dominata dal pendolarismo quotidiano dei legnanesi verso Milano, a sua volta determinato dal fatto che molte famiglie hanno preferito traslocare a Legnano per approfittare di un contesto urbano più vivibile e di minori costi per l'abitazione.

Il rapporto con Milano ha certamente condizionato lo sviluppo politico e amministrativo e questo anche prescindendo dal processo fondativo in corso della nuova “città metropolitana”. Insomma, il passato e il presente di Legnano sono imprescindibili da Milano, ma la nostra città possiede comunque caratteristiche proprie, che consentono di delinearne quella che potremmo definire la sua “anima” specifica.

## Tessuto produttivo

Nel corso dell'Ottocento il corso d'acqua dell'Olona cominciò a essere sfruttato in modo diverso: dai mulini si passò agli impianti industriali, secondo un fenomeno che caratterizzò tutto il suo bacino nel medio corso e che arrecò fortuna a città come Gallarate, Busto Arsizio e appunto Legnano. Lo sviluppo fu favorito dalla presenza di capitali e di imprenditori stranieri: nel 1821 Martin introdusse

alcuni macchinari per filare; seguirono il cotonificio di Krumm, quello di Costanzo Cantoni e altri. La filatura del cotone e le filande seriche attraversarono manodopera e Legnano abbandonò rapidamente il suo aspetto di tranquillo borgo paesano di sole duemila anime, avviandosi a diventare – come disse qualcuno – la “Manchester d'Italia”.

Il processo fu contraddistinto da elevatissimi costi sociali: le malattie conseguenza di tante carenze igienico-sanitarie e alimentari e tipiche dell'industrializzazione ottocentesca si aggiunsero alla piaga endemica della pellagra, che qui si cita per ricordare che il primo pelligrosario sulla penisola fu aperto proprio a Legnano, per opera di Gaetano Strambio, già nel 1784.

Dopo l'Unità, lo sviluppo del tessile funse da volano per il settore meccanico: bisognava infatti dotarsi in loco di aziende capaci di produrre e riparare i telai. Fu così che nel 1874 nacque la Cantoni & Krumm, poi Franco Tosi (1881). In quello stesso periodo sorsero le industrie che avrebbero connotato la storia della città, dai cotonifici Bernocchi, Dell'Acqua, Banfi (poi De Angeli-Frua) alle fonderie e alla meccanica di ogni genere. Tra le curiosità va collocata l'esperienza della Fial (Fabbrica Italiana Automobili Legnano).

Proprio la Franco Tosi si sa-

rebbe consolidata nel XX secolo come la punta di diamante dell'industria legnane- se, in grado di garantire un futuro economico certo a migliaia di legnanesi grazie alla produzione di turbine, caldaie, motori marini, tutto materiale esportato su scala mondiale. La "mamma Tosi" sembrò a lungo poter resistere alla crisi che intanto – e parliamo della seconda metà del Novecento – andava radicalmente mutando il panorama. All'incirca attorno agli anni Sessanta, infatti, incalzati dalla più generale crisi del settore e dalla concorrenza estera, chiusero via via i battenti la Dell'Acqua, la De Angeli Frua, la Bernocchi, la Cantoni, rendendo disponibili enormi aree situate in pieno centro, che divennero argomento di roventi dibattiti politici e di speculazioni, oltre che causa di un cambiamento altrettanto radicale del panorama urbano.

Purtroppo dagli anni Ottanta si manifestarono sempre più anche le difficoltà della Tosi, con un tourbillon di passaggi di proprietà, di ridimensionamenti produttivi e occupazionali: oggi ciò che resta della gloriosa fabbrica è ancora fonte di gravi preoccupazioni e di concitate trattative.

Intanto, però, la genialità di nuove generazioni di imprenditori, tecnici e operai ha consentito lo sviluppo di aziende di piccole dimensioni, ma capaci di collocarsi in nicchie di elevata e sofisticata qualità tecnologica.

### **Legnano operaia**

Lo sviluppo descritto ha marcato la città. Le ciminiere, i capannoni (spesso costruiti con criteri che oggi rientrano nell'ambito dell'archeologia

industriale) e il suono delle sirene si sono accompagnati per decenni alla visione di centinaia di uomini in tuta blu che a piedi o in bicicletta entravano o uscivano dalle fabbriche.

La forza di questa componente sociale si vide bene durante la II guerra mondiale, quando le fabbriche legnanesi subirono la pressione dei comandi militari tedeschi intenzionati a sfruttarne le potenzialità. Fu però allora che le maestranze si mossero in modo opposto, contribuendo ai grandi scioperi del 1943 e del 1944, fino a diventare vittime della repressione. Per Legnano la data del 5 gennaio 1944 rimane scolpita nella memoria: fu in quel giorno che le SS entrarono in forze alla Tosi, arrestarono decine di tecnici e operai e

### **Una storia in pillole**

Lo scorso 22 maggio, nella Sala degli stemmi di Palazzo Malinverni si è svolta la cerimonia del gemellaggio tra il Lions Club Legnano Host, presieduto da Ivaldo Pahle, e il Lions Club di Siena. Nel corso della cerimonia, alla presenza del sindaco Centinaio, lo storico dell'età contemporanea Giorgio Vecchio (Università di Parma), ha presentato agli ospiti senesi una relazione con lo scopo di tratteggiare alcune delle caratteristiche salienti di Legnano. Il Professor Vecchio ha affidato a *Polis Legnano* il testo del suo intervento, qui riprodotto quasi integralmente.

alla fine ne deportarono nove verso i loro lager. Quell'avvenimento costituisce solo il culmine di una catena repressiva, contro la quale Legnano oppose una forte carica resistenziale, che trovò poi due simboli – diversi ma complementari – nei due martiri Mauro Venegoni (comunista) e Giuseppe Bollini (cattolico).

Questa forza della classe operaia non riuscì tuttavia a produrre un'egemonia politica nel dopoguerra e Legnano – come del resto Milano – non imitò Sesto S. Giovanni e non si trasformò in un'altra "Stalingrado d'Italia". L'evoluzione amministrativa si connotò infatti per la prevalenza della Democrazia cristiana, praticamente sempre al governo della città fino alla sua dissoluzione.

### **Il tessuto ecclesiale**

Nella storia cittadina ha certamente avuto un ruolo la Chiesa cattolica. Dall'unica parrocchia esistente fino alla conclusione del secolo XIX, si passò alle quattro che caratterizzarono gran parte del secolo successivo, secondo una distribuzione territoriale che corrispondeva ai tre grandi spicchi della città, divisi dalla ferrovia e dalla strada del Sempione. Quattro parrocchie, sì, ma otto oratori per i più piccoli, per rispettare la netta separazione tra i due sessi e per offrire una gamma di servizi che corrispondevano a una solida tradizione milanese e lombarda, antecedente alla più nota opera di don Bosco.

A dire del rilievo di questa ramificata presenza e della sua incidenza basta ricordare che il celebrato gruppo filodrammatico dei "Legnanesi"

di Felice Musazzi nacque nel 1949 proprio in un oratorio: il ricorso al travestimento di giovani maschi per impersonare le figure femminili fu dovuto al divieto di far recitare le ragazze all'interno dell'oratorio maschile. Sia benedetto quel divieto, a causa del quale presero forma le immortali maschere dialettali della Teresa e della Mabilia. Ovviamente il radicamento della Chiesa, ancora consistente oggi, continuò a esercitarsi a tutto campo anche nel mondo adulto, favorito anche da una frequenza alla pratica religiosa superiore ad altre aree, seppure ridimensionata dai processi di secolarizzazione dell'ultimo quarto del Novecento.

### Cultura e società

Un cenno va fatto, in questa panoramica, al settore dell'istruzione. Elemento caratterizzante è stato anche qui lo sviluppo industriale. Fu infatti esso a spingere le varie aziende a dotarsi di scuole professionali interne per favorire la formazione delle giovani maestranze. In questa linea spicca però l'iniziativa voluta dal senatore Antonio Bernocchi che nel 1917 prese la decisione di fondare un istituto, aperto due anni dopo, che via via propose corsi di diploma di perito validi per i settori meccanico, tessile, elettrico, e altro ancora. Nello stesso periodo prese vita l'istituto intitolato a Carlo Dell'Acqua per ragionieri e poi anche geometri, mentre il Liceo scientifico avrebbe dovuto aspettare il secondo dopoguerra. In questo panorama andrebbero però inserite le tante iniziative per le giovani operaie, con convitti di varia natura e

soprattutto con l'istituto "Barbara Melzi".

Andrebbe peraltro ricordata la cultura umanistica. Basterebbe soltanto l'esempio della figura di Augusto Marinoni, filologo e dialettologo, assunto a fama mondiale come studioso dei codici di Leonardo da Vinci.

### Battaglia e Palio

A proposito di cultura umanistica. La vittoriosa battaglia del 29 maggio 1176 – per la quale, per la verità, Legnano offrì soltanto il campo – ha contrassegnato tutta la successiva storia cittadina, entrando di prepotenza nella ricostruzione mitica della storia patria al tempo del Risorgimento. La lotta dei comuni settentrionali contro il Barbarossa diventava in quel frangente l'anticipazione ideale di quella contro il dominio austriaco (così come sarà ripresa ai tempi della Resistenza antifascista e antinazista). Non è per caso che l'unica città oltre a Roma che venga celebrata nel *Canto degli Italiani* di Domenico Novaro, ovvero il cosiddetto *Inno di Mameli*, sia proprio la nostra: «Dall'Alpi a Sicilia / Dovunque è Legnano». Ma è noto che al consolidamento del mito della battaglia si dedicarono anche Giuseppe Verdi, la cui *Battaglia di Legnano* fu messa in scena nel 1849, oltre a poeti quali Giovanni Berchet e Giosuè Carducci. È opportuno aggiungere che il pittore che – negli anni pre e post-unitari – maggiormente si cimentò nella descrizione fu Amos Cassioli, senese di Asciano e artista la cui fama è legata anche alle opere dipinte per il Palazzo pubblico di Siena.

Ma non è un caso neppure la

fama del monumento al condottiero di quella battaglia, Alberto da Giussano, inaugurato il 29 giugno 1900, dopo vicende tragicomiche seguite al precedente autorevole invito di Giuseppe Garibaldi. La spada sguainata di Alberto ha via via contraddistinto i reparti militari intitolati proprio a Legnano, ma anche le biciclette marca "Legnano" rese famose da un toscanaccio come Gino Bartali, prima che una recente forza politica decidesse di appropriarsene. Proprio la memoria della battaglia è diventata lo spunto per celebrare in città, fin dal 1935, un Palio delle Contrade, attorno al quale – con il tempo – si è consolidato un vivacissimo contesto fatto non soltanto di rivalità, ma pure di recupero culturale delle passate tradizioni medioevali e di coinvolgimento di centinaia di persone in preziose attività di collaborazione sociale. Anche grazie alla presenza di fantini reduci dal Palio di Siena, si potrebbe dunque osar dire che Legnano è, in questo senso, una sorella piccola – ma dignitosa – della ben più importante e celebre vostra città.

**GIORGIO VECCHIO**

Per inviare lettere  
alla Redazione:

[polis  
legnano@gmail.com](mailto:polislegnano@gmail.com)

## *Fedialoghiamo: appuntamento il 6 settembre con i giovani legnanesi di tutte le religioni*

Il tema della diversità è da sempre al centro di dibattiti e scambi d'opinione, specie quando eventi di particolare rilevanza, come le grandi migrazioni, gli "sbarchi" sulle nostre coste o altri avvenimenti esteri di portata globale invadono telegiornali e riviste. In Italia – e dunque anche a Legnano – ci troviamo spesso al centro di queste discussioni che però assumono per lo più un punto di vista politico o sociale. Ma il contatto diretto o indiretto con il "diverso" genera interrogativi e stimoli molto variegati, tra cui quello dell'ambito religioso: è proprio qui che nasce "Fedialoghiamo", il progetto giovanile di dialogo interreligioso che ha preso forma all'interno del Gruppo Giovani delle parrocchie dell'Oltrestazione di Legnano e che ora coinvolge molte comunità dal credo differente.

Fedialoghiamo è nato innanzitutto come interrogativo: è possibile parlare, ascoltare e conoscere l'esperienza religiosa di altri attraverso lo strumento diretto del dialogo, mettendo da parte preconcetti e diffidenze? Partendo da questa domanda e parallelamente a un confronto sulla propria fede e la relazione della stessa con il mondo, alcuni giovani cattolici hanno iniziato a contattare coetanei di altre comunità presenti nel territorio legnanese e nei dintorni per proporre un cammino comune composto da alcuni incontri di conoscenza e approfondimento e da un grande evento in grado di coinvolgere l'intera città sul tema della pace e del dialogo interreligioso.

Il progetto, per quanto ambizioso, ha preso forma innanzitutto sul piano relazionale: le comunità giovanili ebraiche, musulmane, buddiste, ortodosse, avventiste e cattoliche hanno subito risposto positivamente e con entusiasmo all'invito di dialogo, così da poter dare il via ai due incontri introduttivi del progetto.

Il primo incontro, lo scorso 24 marzo, ha avuto come tema centrale la conoscenza reciproca: è stato chiesto a tutti i partecipanti di mettere da parte le nozioni apprese da telegiornali, internet o altri mezzi indiretti e di ascoltare le testimonianze dirette di giovani coetanei aventi un credo differente dal proprio. I rappresentanti di ciascuna religione (ebraismo, islam, buddhismo, ortodossia, chiesa avventista del settimo giorno e cattolicesimo) hanno presentato i fondamenti e i valori guida della propria fede o del proprio cammino spirituale. Gli oltre 80 ragazzi presenti hanno espresso un feedback molto positivo per l'incontro, in particolare in riferimento alla quantità e alla qualità delle conoscenze acquisite in una sola serata.

A metà maggio, il secondo incontro ha costituito il passaggio dalla conoscenza nozionistica dei culti alla conoscenza esperienziale di come le religioni siano concretamente vissute dai giovani delle rispettive comunità. A partire dagli oltre 50 presenti, sono stati formati due gruppi in cui si è potuto condividere la propria esperienza personale in merito ad alcuni punti di ogni cammino spirituale: scritture, preghiera, medita-

zione e riflessione, azione e pratica, precetti, comunità, giorno sacro e guida spirituale. Con l'aiuto del brainstorming, la timidezza ha lasciato il posto a una discussione caratterizzata dalla confidenza nell'altro e dalla genuina curiosità di chi poneva le domande. Al termine della serata tutti i presenti sono tornati a casa arricchiti di conoscenza e di nuove amicizie; una ragazza, alla domanda su quali fossero i primi effetti di questo dialogo interreligioso, ha risposto "non convertiti, ma più fraterni", a sottolineare la vicinanza umana prima che religiosa con l'altro.

Fin dall'inizio, il traguardo principale del progetto è però costituito dall'evento "Fedialoghiamo!": una giornata intera di presentazioni, dibattiti, confronti e ovviamente di dialogo aperta a tutti. Il 6 settembre 2015, Legnano ospiterà presso il Giardino Falcone e Borsellino (tra largo Tosi e corso Sempione) una grande festa di pace e fratellanza: oltre al palco su cui si alterneranno ospiti e rappresentati di tutte le realtà, saranno allestite delle zone (una per religione) in cui poter incontrare di persona i giovani e "dialogare" con loro per approfondire aspetti, rispondere a dubbi o condividere il proprio pensiero in un clima fraterno.

L'ambizioso obiettivo dell'iniziativa è quello di sensibilizzare la città a un dialogo interreligioso che sia vero e aperto, partendo dai giovani, anima pulsante di ogni comunità. Per aggiornamenti su Fedialoghiamo è disponibile una pagina Facebook.

**ALESSANDRO OLIVARIS**

## Non solo Kebab. L'era dei popoli in cammino Fatti e numeri fotografati da Caritas-Migrantes

**R**ibaltare la prospettiva per vedere i migranti come “attori di sviluppo”. È quanto invitano a fare nell'introduzione del “Rapporto immigrazione Caritas e Migrantes”, mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, e mons. Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana: la presentazione del 24° rapporto si è tenuta a giugno, presso il Conference Center di Expo a Milano, nell'ambito di un convegno intitolato “I migranti e il cibo. Dallo sfruttamento lavorativo all'imprenditoria etnica”.

**Persone attive.** L'ampio documento muove da una riflessione di Perego e Soddu sul profilo e il ruolo dei migranti che giungono in Europa partendo da Paesi lontani e per le più svariate ragioni: dalla ricerca di un lavoro alla prospettiva di fuggire da guerre e povertà assoluta. Delinea poi una panoramica dei flussi migratori nel contesto internazionale ed europeo, per focalizzarsi subito dopo sulla realtà italiana, certamente quella più esposta agli arrivi da Africa e Medio Oriente segnati da fame, sottosviluppo, instabilità politica, conflitti (leggi Isis), persecuzioni etniche e religiose. Il Rapporto, specificano gli stessi Perego e Soddu, guarda però il migrante come a una “persona attiva e propositiva” in grado di “contribuire allo sviluppo del Paese” di approdo. “Il più delle volte si sente parlare e si descrivono i migranti come ‘quelli che chiedono’, ‘gente a cui dare’, poiché ‘in stato di bisogno’. Dall'esperienza maturata in tanti anni di servizio”, Car-

tas e Migrantes hanno invece “voluto invertire la prospettiva e raccontare quanto l'Italia e gli italiani ricevono dai migranti che hanno scelto o continuano a scegliere il territorio italiano come meta di emigrazione”.

**Dalla storia all'oggi.** È chiaro che la chiave di lettura offerta dai direttori di Caritas e Migrantes non piacerà – o addirittura dispiacerà – a molti: soprattutto politici, ma anche giornalisti e tantissimi comuni cittadini che hanno fatto della presenza straniera un'ossessione, una fobia che si autoalimenta, oppure una scusa per scaricare su altri le proprie, anche legittime, rivendicazioni (a partire dalla mancanza di lavoro). Inutile peraltro negare che i fenomeni migratori, siano essi “in entrata” come “in uscita”, generino problemi o novità non sempre positive, spalancando semmai la doppia prospettiva del rifiuto-chiusura nel Paese di destinazione, oppure la linea diametralmente opposta dell'integrazione, benché complessa e mai scevra da ostacoli, da parte della società che accoglie. Del resto è questo il leitmotiv degli attuali, non di rado incoerenti tentativi di costruire una politica migratoria comune a livello di Unione europea.

**I numeri.** Ma quante sono le persone che, nel mondo, vivono in un Paese diverso da quello d'origine? Nel Rapporto, steso utilizzando dati nazionali, europei e provenienti dall'Onu, si chiarisce che a fine 2013 erano ben 232 milioni, mentre nel 1990 la cifra si assestava a 154 milioni. Questo considerando

solo le migrazioni per così dire “regolari”, ovvero omettendo i migranti “senza documenti”, che dovrebbero essere non meno del 10-15% sul totale dei flussi internazionali. Una parte significativa della popolazione del pianeta è dunque in movimento, soprattutto con una direttrice Sud-Nord. I 10 Paesi che accolgono il maggior numero di migranti sono – con qualche sorpresa – Stati Uniti, Federazione russa, Germania, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Regno Unito, Francia, Canada, Australia, Spagna. L'Italia si assesta all'11° posto, con i suoi 5 milioni di “ospiti”, pari all'8% della popolazione complessiva.

**Nel Belpaese.** Il Rapporto Caritas-Migrantes mette quindi in luce il contesto italiano, soffermandosi ad analizzare le nazionalità estere maggiormente presenti nella penisola (Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina...), le famiglie straniere, i matrimoni fra immigrati e quelli “misti” (in netta crescita), la realtà anagrafica degli immigrati, che sono per lo più giovani (con migliaia di minori non accompagnati) e per metà donne. Puntuale anche l'analisi delle attività professionali svolte dagli immigrati (almeno di quei 2,5 milioni che un lavoro lo hanno trovato): dai servizi personali – con in testa le “badanti” – agli alberghi-ristorazione, fino all'edilizia e all'agricoltura. Un ulteriore capitolo sarebbe in questo caso da aprire rispetto allo sfruttamento e al lavoro nero in cui molto spesso cadono gli immigrati, un male endemico dell'economia tricolore.

**GIANNI BORSA**

## Vescovi e Caritas: nessuna invasione E le parrocchie accolgano chi è nel bisogno

**L**e parrocchie della Lombardia – dunque anche quelle di Legnano e Altomilanese – accolgano i migranti. Il richiamo, senza equivoci, alla solidarietà, arriva alle comunità cristiane dalle Caritas di tutte le diocesi di Lombardia, con il sostegno del vescovo delegato della Conferenza episcopale regionale, monsignor Erminio De Scalzi. L'appello è contenuto – nero su bianco – nel documento pubblicato l'8 luglio scorso dal titolo "Il fenomeno migratorio e le comunità cristiane della Lombardia".

"Non illudiamoci. Il flusso migratorio che ci sta mettendo in affanno non si arresterà facilmente", si legge nel testo. La Lombardia, come risaputo, è la regione che accoglie il maggior numero di migranti. Milano è presa di mira da profughi e immigrati di ogni nazionalità. A tratti la città è apparsa in affanno e, con essa, anche la comunità cristiana che, soprattutto attraverso la Caritas e altre organizzazioni cattoliche, si sta prodigando per l'accoglienza. "Finché permarranno le iniquità all'origine di ogni male sociale", come del resto si legge nella "Evangelii gaudium" di papa Francesco, "finché la comunità internazionale non affronterà il cancro del terrorismo islamico che si sta impossessando di intere aree del mondo, finché continuerà il forzato allontanamento di intere popolazioni causato dall'accaparramento delle terre (*landgrabbing*) e dai cambiamenti climatici, l'Europa sarà oggetto di una pressione continua". L'analisi non fa sconti:

"Non basta ipotizzare blocchi navali, muri di confine, affondamento di barconi, campi profughi. Al massimo queste proposte potranno avere effetti elettorali. Ma non condurranno a soluzioni stabili o a una saggia gestione del problema".

Dunque, che fare? Il documento ecclesiale dice "no alle chiusure pregiudiziali. Sul piano nazionale denunciemo deficit organizzativi che conducono a operare costantemente in una prospettiva emergenziale nella quale spesso gli enti locali finiscono per essere solo esecutori. La tempistica della burocrazia per il rilascio dei titoli di soggiorno è insopportabile. Così come la debolezza dei meccanismi di rimpatrio per chi non ha i requisiti per rimanere in Italia".

Ma perché la Chiesa si occupa di questo problema? Il testo di Caritas e Vescovi si pone anche questo quesito: "La nostra fede nel Dio incarnato ci impedisce distinzioni tra gli esseri umani. Se un primato va riconosciuto, questo riguarda chi più è sofferente e meno tutelato. Trattare le persone con dignità e rispetto è inoltre la via per garantire pacifica convivenza. In molti territori della nostra Regione la presenza di un'alta percentuale di immigrati non è causa di reale insicurezza per i cittadini grazie, soprattutto, allo stile della Chiesa che con i suoi interventi concreti ha soccorso questi 'nuovi venuti', stemperato le tensioni senza dimenticare dei poveri che da sempre abitano le nostre comunità".

Ma cosa stanno facendo in proposito le Caritas di Lom-

bardia? Stanno gestendo più di duemila tra profughi e richiedenti asilo, "e migliaia di altri stranieri regolarmente presenti ma ancora privi di una dimora adeguata". Accade anche a Legnano. Oltre ad offrire vitto e alloggio, propongono "percorsi di alfabetizzazione, formazione e orientamento al lavoro, sostegno e tutela giuridica, supporto scolastico e animazione del tempo libero a favore dei minori".

Quindi una nota a carattere socio-politico: "Non ci è possibile tacere rispetto alle fuorvianti campagne mediatiche che soffiano sul fuoco della paura e che tolgono lucidità all'opinione pubblica", si legge nel testo. "Denunciamo l'immoralità di una certa retorica politica che paventando invasioni, definendo ogni profugo come clandestino, finisce per autorizzare il cittadino a non sentirsi corresponsabile nell'accoglienza".

E da qui l'appello finale: "Le Caritas della Lombardia, sostenute dai propri Vescovi, fanno appello affinché le parrocchie mettano a disposizione spazi adeguati per una accoglienza diffusa sul territorio. Presenze di poche unità nelle nostre comunità parrocchiali, favoriscono un approccio più sereno da parte della popolazione, una convivenza più accettata e sostenuta dal volontariato. Sarà compito delle Caritas di ciascuna Diocesi adoperarsi affinché le parrocchie ospitanti vengano sollevate da oneri burocratici, amministrativi e da ogni eccessiva responsabilità di accompagnamento sociale". [g.b.]

## Profughi in Centrale e accoglienza degli sguardi Alla Casa della Carità, tra chi è in prima linea

L'emergenza profughi ha coinvolto – e quasi travolto – la città Milano. I rifugiati concentrati nella Stazione Centrale sono stati accolti in diverse realtà del volontariato civile e religioso. Tra questi anche la Casa della Carità, promossa dalla Diocesi e guidata da don Virginio Colmegna. Sin dalla sua nascita (novembre 2004) Casa della Carità ha svolto un servizio di accoglienza momentanea per situazioni di grave emergenza. Casa della Carità è una grande casa ristrutturata e dispone di 130 posti letto. La palestra della vecchia scuola preesistente è stata ristrutturata in auditorium e locale sistemato per conferenze, seminari, attrezzato al punto di renderlo rapidamente adattabile per un servizio di emergenza. Nel 2005 ci fu lo sgombero di un campo rom abusivo a Capo Rizzuto. «In quella circostanza – ricorda Fiorenzo De Molli, operatore di Casa della Carità – si è inaugurata la procedura di accogliere rapidamente le emergenze. Accogliemmo 80 rom. In mezz'ora si spostarono tutte le sedie dell'auditorium e si predisposero le brandine per la notte.

Il pavimento venne protetto coprendolo di cellophane».

Stessa procedura per accogliere, di recente, 98 profughi provenienti dalla Stazione Centrale di Milano. Al termine di uno spettacolo in ricordo del cantante degli "ultimi" Enzo Jannacci (11 giugno 2015) due autobus dell'Atm hanno portato profughi di svariate nazionalità: sudanesi, eritrei, somali e siriani. «Ci ha fatto pensare – continua De Molli – il fatto che queste persone vengono tutte da paesi in guerra. Accidenti, questi scappano!».

«Pensavo di essere abituato – dice don Virginio Colmegna – dopo le tante emergenze vissute in questi anni. Ma la fila di donne e di mamme con figli piccolissimi, di uomini dai volti distrutti dalla stanchezza scaricati a mezzanotte da due autobus dell'Atm, di bimbi aggrappati alla sottana di mamma, confesso, mi ha profondamente colpito. Come uomo, come prete, come operatore sociale». Tante le famiglie siriane. Molti i bambini, il più piccolo di soli due mesi. Tra i giovani molti i siriani. Si sono fermati per poco, «giusto il tempo – precisa Fiorenzo De Molli – di dormire,

mangiare, rifocillarsi. È stata un'accoglienza troppo veloce, rapida, oserei di sguardi. Ricordo la sera gli sguardi stanchi delle persone e i bambini che piangevano dal sonno o per la fame».

Un anno fa Casa della Carità ha condiviso l'esperienza dell'accoglienza con una parrocchia di Bruzzano. Un obiettivo che potrebbe essere proposta alla Chiesa ambrosiana, cosa che peraltro hanno fatto i vescovi lombardi, invitando le parrocchie ad aprire le porte a chi è nel bisogno. Sarebbe una modalità di praticare la proposta di papa Francesco per una «Chiesa in uscita».

Ci sono parrocchie con appartamenti e strutture vuote che potrebbero essere ristrutturate in luoghi per l'accoglienza temporanea. «È un sogno – riprende De Molli –, ma se le parrocchie dovessero avere posti per i rifugiati e famiglie che si dedicassero a questa accoglienza momentanea, sarebbe una soluzione che supererebbe l'emergenza che la città si trascina da anni».

SILVIO MENGOTTO

### Succede a Legnano

#### Cittadinanza civica: chi ha paura dei bambini stranieri?

“L'Amministrazione comunale, riconoscendo pari dignità civile e morale a tutte le persone che vivono e operano proficuamente sul territorio, a prescindere dalla loro nazionalità, conferisce la cittadinanza civica ai minori figli di stranieri, nati in Italia e residenti in Legnano, quale riconoscimento 'simbolico' di appartenenza a pieno titolo alla comunità legnanese”. Così l'articolo 4 del regolamento comunale per le benemeritenze civiche che il Consiglio di Palazzo Malinverni ha votato in una seduta pre-estiva. Si trattava di dare il via libera, come spiegato, a un atto simbolico: i ragazzini, figli di genitori stranieri, che studiano a scuola accanto ai figli dei legnanesi, che con loro giocano, frequentano le società sportive o l'oratorio, fanno parte di questa nostra comunità cittadina. Questo il senso del provvedimento.

La brutta sorpresa è arrivata dalle minoranze consiliari, che con motivazioni e scuse di basso profilo hanno abbandonato l'aula al momento del voto. Tutti fuori, nessuno escluso.

Chi ha paura dei bambini stranieri?

## Il triste addio ad Amadeus, o anche Ronny Sempre lo stesso grande campione, di vita

A metà giugno una tragedia ha colpito una delle famiglie rom ospitate in via Jucker a Legnano: la morte improvvisa di un ragazzino di nove anni, brillante, intelligente, benvoluto. Un lutto che ha segnato l'intera città. La testimonianza di un operatore della Fondazione Somaschi

**N**el mondo dei rom i nomi sono importanti, tanto che una persona può averne due. Uno ufficiale, legale e anagrafico, mentre l'altro personale e famigliare.

Ho conosciuto Amadeus e ho scoperto poi che si chiamava Ronaldo, ma anche Ronny. Ronny, era un bambino, un compagno di classe e alunno, un figlio, un rom e un grande campione.

In un qualsiasi lunedì pomeriggio, prima di ogni allenamento, con Amadeus era sempre la stessa storia. Adorava il calcio come nient'altro al mondo, e di calcio ci viveva anche di fantasia.

Era la fantasia appunto a farlo ritardare: un sentimento romantico e puro verso quel gioco che non aveva eguali. Lo andavo a recuperare al doposcuola e lo vedevo

prendere a calci un groviglio di carta e adesivo, correre da un angolo all'altro della classe intento a dribblare pure l'aria. Dovevo strapparli da quel suo mondo fantastico per ricordargli che da lì a 5 minuti aveva gli allenamenti.

La parola magica, e i suoi occhi si accendevano!

Zaino, borsa e pronti ad andare. Un campione, magro, veloce, sorridente e grintoso, un bambino che non passava inosservato.

Di sicuro non è passata inosservata la sua scomparsa. In molti si sono riuniti per ricordare la sua prematura morte all'età di 9 anni il 18 giugno scorso. Il suo cuore ha smesso di battere durante la gita organizzata dall'oratorio di Legnarello diretti verso il mare ligure.

Amadeus viveva pienamente la sua vita. Aveva la curiosità

innata e chiedeva il perché di ogni cosa, amava andare a scuola, il suo pallino era la matematica; ricordo i momenti passati a ripetere le tabelline, a fare le divisioni.

Era un bambino rom accolto nel centro di accoglienza di Legnano in via Jucker 69, gestito dalla Fondazione Somaschi Onlus. Viveva con la madre, la quale era venuta in Italia dalla Romania, giusto per cercare di dare al suo Ronny una vita migliore. Dietro a un progetto migratorio di una persona c'è sempre un grande desiderio di riscatto, di dignità, e quello era il prezzo che la madre di Amadeus aveva deciso di pagare per lui, sapendo che quel piccolo campione ce l'avrebbe fatta.

**MICHELE ANNESANTI**

### POLIS 2015

Prosegue la campagna adesioni 2015 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate. Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

## In un libro-reportage di Margherita Lazzati gli *InVisibili* fra Duomo, Scala e piazza Vetra

**A**lla Casa dei Diritti a Milano è stato recentemente presentato il libro *Visibili. InVisibili. Reportage* (edito da La Vita Felice, Milano). Un vero reportage realizzato da Margherita Lazzati con la presentazione di Marco Garzonio e l'introduzione di Salvatore Natoli. Il libro pubblica 56 fotografie realizzate per Milano.

La Casa dei Diritti, che ha ospitato l'evento, è nata per volere del Comune di Milano nel 2013. È sede di servizi e sportelli gratuiti per la tutela della persona e la difesa contro ogni discriminazione.

Dal 2008 Margherita Lazzati sviluppa la sua ricerca fotografica per temi presentati in mostre, pubblicazioni e calendari realizzati con il concorso poetico tra le persone detenute nel carcere di Opera al Laboratorio di lettura e scrittura creativa fondato da Silvana Ceruti (Ambrogino d'Oro). Utilizzando una semplice macchina digitale, Lazzati ha realizzato una visione particolare di Milano. «Ho fotografato architetture – dice a *Polis Legnano* – che conosciamo bene (Teatro alla Scala, Duomo, Galleria Vittorio Emanuele), ma viste con occhio particolare; vie note, come via Solferino, in cui in breve tempo l'orizzonte è cambiato». Altri scatti sulla volta del Duomo. Ma, soprattutto, ha cercato le presenze invisibili, ossia coloro che non di rado chiamiamo, con un termine orribile, *barboni* o, più diplomaticamente, *clochards*.

«Guardare e non vedere –

dice Siri Hustvedt – solitamente indica una mancanza di comprensione, un'incapacità di cogliere il senso di qualcosa nel mondo intorno a noi». Gli occhi di Margherita hanno voluto fermarsi nella città «disseminata di grovigli umani, sguardi smarriti che interpellano le nostre coscienze» troppo indifferenti. Un tentativo di relazionarsi con gli invisibili alla Stazione Centrale, in via Broletto, all'Odeon, in via delle Erbe, via Oscuri, via San Camilero, piazza Castello, via Mercanti, piazza Vetra e Largo dei Bergaslieri.

Durante il Laboratorio, a porte chiuse con la presenza dell'assessore Pierfrancesco Majorino, Margherita Lazzati ha chiesto agli amici e persone detenute presenti un commento alle fotografie esposte. Calogero, 41 anni passati in istituti di pena, scrive: «Notte! Per strada la mia casa, di cemento il letto, solo il sole come coperta. Il ristorante? Quel bel cesto della mondezza e l'erba del prato a dissetarmi. Rallegrato dal suono di una fisarmonica vedo il suonatore con la valigia aperta e vuota nell'attesa di riempirla di speranza. Una parete piena di buchi, mai però come nel mio cuore. Domani, forse, avrò migliore fortuna, notte, notte... è sempre notte... Ecco l'incubo da superare».

Stimolante la presentazione del libro di Marco Garzonio (giornalista del *Corriere della Sera*) nella quale racconta i due cuori della città ambrosiana. Una Milano «che si

svela a chi la ama», fatta di persone che la vivono, «furbi e imbranati, affaristi e sfigati, gente a modo e perdigiorno, belpersanti e protestatari, baciapile e credenti, chierici e laici, corruttori e vittime compiacenti, borghesi e rom, autoctoni e immigrati». Milano che ama le contraddizioni e affetta da presbiopia «presa dall'oggi non guarda lontano. Il senso pratico ne condiziona il respiro». Una Milano alla quale non piace specchiarsi scambiando «la complessità per inconveniente e intralcio».

Ma la città ambrosiana è anche generosa, frettolosa di «chi sogna e chi si adatta, chi dà spazio all'immaginazione e chi resta attaccato alle cose, chi rischia e chi rinuncia». Milano sfuggente e di tanti raggi convergenti «al centro e che dal cuore della Madonnina, rigenerati, si proiettano intorno. Milano è questa *maledetta, benedetta città*, alla maniera di Gerusalemme, come la definì Carlo Maria Martini con trasporto e affetto». Una Milano con due cuori. «Un cuore è visibile, l'altro è invisibile [...] È un segno indelebile, che molti, in numerosi occasioni e variegati settori hanno cercato e cercano di offuscare, di stravolgere, di rendere iriconoscibile, ma che nessuno riuscirà mai a cancellare. Di lì tocca ripartire. È il mito di Milano, che ogni generazione e ogni tempo reinterpreta, tengono vivo, rendono attuale, duraturo. E rigenerante»

**SILVIO MENGOTTO**

# Così maturò la scelta partigiana di Bollini

## Una pagina di storia nei ricordi di Zeffiro

La testimonianza del novantenne che conobbe il giovane “ribelle per amore”, ucciso dai fascisti nel 1945 a Traffiume di Cannobio. La famiglia, la fabbrica, la figura di riferimento di don Carlo Riva, coadiutore a San Domenico. E una domenica mattina, all’uscita dalla messa, accadde che...

**Z**effiro Zanchi ha compiuto 90 anni a dicembre scorso. Tecnico per tanti anni alla “Franco Tosi”, vi entra attraverso i corsi professionali; terzogenito e primo maschio di nove figli, tutti nati a Legnano. Ma la famiglia proviene da Nembro, paesino vicino a Bergamo, dove conserva ancora qualche lontano cugino. Insistendo un po’, racconta a *Polis Legnano* qualche episodio del periodo della guerra, nonché la sua esperienza di appoggio ai partigiani. E poi parla della sua conoscenza di Giuseppe Bollini, legnanese, partigiano trucidato dai fascisti a 23 anni, all’inizio del 1945 (di recente il concittadino Giorgio Vecchio, storico dell’Università di Parma, ha dato alle stampe il libro *Vita e morte di un partigiano cristiano. Giuseppe Bollini e i giovani dell’Azione cattolica nella Resistenza*, editrice In Dialogo). Non mancano nelle parole di Zeffiro taluni episodi salienti di quel difficile periodo.

### Ricorda come si è avvicinato all’esperienza partigiana?

«Furono due le persone che mi permisero di entrare in contatto con i partigiani: una mia zia paterna e don Carlo Riva, coadiutore all’oratorio di San Domenico; a casa della prima passavo spesso all’uscita del lavoro, dove conobbi proprio Giuseppe Bollini, di un paio d’anni maggiore di me. In maniera molto discreta – tanto che solo dopo molti anni, ripensandoci, mi sono reso conto del suo ruolo di collegamento e di trasmissione di informazioni – la zia ci avvisava dei luoghi o delle occasioni nella quali vi sareb-

bero state incursioni fasciste e come evitare di trovarcisi. Si creavano inoltre occasioni nelle quali, sempre a casa sua, ci si incontrava con altri antifascisti, discutendo e scambiando opinioni».

### E don Carlo?

«Partecipavo, insieme ad altri adulti – io ero il più giovane – ad alcuni incontri di formazione politica presso la parrocchia; lo scopo era formarci perché potessimo essere pronti, una volta conclusa la guerra, a entrare a far parte degli organismi di governo della città. Relatore di questi incontri era Aldo Colombo, che divenne in seguito il primo presidente delle Acli di Legnano. Fu poi don Carlo a inviarmi, insieme a un altro adulto del gruppo, a ritirare le armi che erano nascoste in una ditta di Legnano, il cui proprietario era uno dei principali capi della resistenza legnanese. Ricordo quell’episodio con molta commozione, sia per la fiducia accordatami sia per il timore e la paura di vedere tutte quelle armi con le quali, ovviamente, non avevo alcuna dimestichezza».

### Quali altri contatti aveva con i partigiani?

«All’interno della Franco Tosi si organizzavano viaggi verso l’Ossola per portare indumenti e cibo a chi vi si era rifugiato. Partecipai più volte a questi viaggi; a casa riferivo che avrei avuto impegni di lavoro e dovevo recarmi fuori città con il mio capoufficio. A fornirci il materiale erano persone di Legnano, mentre i mezzi di trasporto, camioncini e macchine, venivano da alcuni imprenditori».

### In famiglia dunque non sapevano del suo impegno?

«In famiglia lavoravamo solo io e mia sorella, e, con il papà invalido, costituivamo il sostegno per tutti i nostri fratelli. Non potevo dunque permettermi di porli in condizioni di rischio. Poiché io disertavo i corsi settimanali premilitari, venne convocata mia madre dal responsabile del personale della Tosi per eventuali gravi sanzioni nei miei riguardi. Mi salvò la moglie di un gerarca fascista, in amicizia con mia madre, avvisandola del pericolo che avrei potuto correre».

### Cosa poteva indurre un ragazzo giovane come lei a contrastare la prepotenza di tedeschi e fascisti?

«L’arroganza e la violenza non potevano essere accettate. Ricordo in proposito un episodio, che secondo me fu determinante per Giuseppe Bollini e la sua entrata nelle brigate partigiane. La domenica, all’uscita dalla messa di San Magno, accadde diverse volte che i fascisti sequestrassero alcune persone, perlopiù note per il loro antifascismo, per portarle dentro Palazzo Malinverni e sottoporle a pestaggi e olio di ricino. Giuseppe assistette a uno di questi episodi e ne fu profondamente colpito; ne parlammo proprio a casa della zia e lui mi riferì di non poter accettare queste cose. Poche settimane dopo, anche per sfuggire all’arruolamento, partiva per la Valgrande. E sarebbe diventato un martire della libertà».

ANNA PAVAN

## Piero Borsa, il ragioniere-educatore al servizio delle parrocchie di S. Magno e S. Domenico

I parrochiani di San Magno e San Domenico lo conoscevano per i suoi impegni nell'amministrazione contabile delle comunità e delle scuole materne.

Ma era stato, in età giovanile, anche un catechista e promotore di iniziative educative, a partire dal campeggio montano. Piero Borsa, classe 1928, si è spento la sera di venerdì 10 luglio all'Ospedale di Legnano.

A ricordarlo sono state voci autorevoli, come mons. Adriano Caprioli e mons. Carlo Galli, già prevosti di Legnano. La "sua" Azione cattolica non ha fatto mancare un pensiero affettuoso, definendo Piero Borsa «una presenza costante e fedele al servizio della comunità cristiana legnanese, e in particolare delle parrocchie di San Domenico e di San Magno».

Nato a Legnano, ragioniere presso la Cariplo, Borsa era entrato «da ragazzino nell'Azione cattolica di San Domenico».

Fra il 1953 e il 1961 assume – si legge nella nota dell'Ac – la responsabilità parrocchiale di presidente della Giac, Gioventù italiana di Azione cattolica. Catechista, tra i giovani educatori più brillanti cresciuti con il coadiutore-partigiano don Carlo Riva, Borsa è anche tra i promotori del campeggio parrocchiale, attivo sin dal 1947; quando verrà creato, nel 1957, il "Gruppo alpinistico Guido Raimondi" (intitolato al giovane di Ac disperso in Russia), ne assumerà la presidenza per un ventennio». In anni più recenti Borsa è stato presidente del Patronato scolastico - sezione di Legnano; negli anni '60, in-

vece, con il supporto dell'allora sindaco Luigi Accorsi, era stato tra i fondatori del "Laboratorio Scuola Città di Legnano" destinato ad accogliere ragazzi diversamente abili.

Per i vari impegni svolti nelle parrocchie del centro città, «resi – afferma l'Ac – sempre nel pieno stile della matura responsabilità laicale, il 22 dicembre 2012 Piero Borsa riceve dall'arcivescovo di Milano, card. Angelo Scola, per concessione di Papa Benedetto XVI, la Croce di Cavaliere di San Silvestro Papa, quale "riconoscimento degli anni dedicati alle parrocchie di San Domenico e San Magno di Legnano".

Anche Franco Monaco, deputato, cresciuto all'oratorio di San Domenico, ne ha segnalato alcuni tratti. «Piero Borsa, Pierino per gli amici, era uomo d'altri tempi, che usava salutare levandosi il cappello». Era «persona nota a Legnano nella sua doppia veste. Quella professionale: fu cassiere della Cariplo di Legnano. [...] Ma Borsa ha rappresentato una sorta di istituzione specie per i servizi da lui resi alla Chiesa legnanese. Io stesso, ancora ragazzo, lo ricordo quale autorevole presidente della mitica Gioventù maschile di Azione cattolica della parrocchia di San Domenico tra gli anni '50 e '60. Educatore, catechista, laico di fiducia di don Carlo Riva».

Monaco aggiunge: «A Piero don Carlo affidò la responsabilità, che resse a lungo, di presidente del "Gruppo alpinistico Guido Raimondi" e del campeggio parrocchiale a lui intitolato. Nell'ultimo tempo della sua

vita attiva, prima che lo colpisse la malattia, dedicò le sue energie e il suo impegno volontario a servizio dell'amministrazione della parrocchia di San Magno, cooperando prima con mons. Cantù, poi con mons. Caprioli, infine con mons. Galli. In sintesi, Piero Borsa è stato una di quelle figure di laici cristiani attivi e responsabili, forgiati dall'Azione cattolica di Giuseppe Lazzati, che non si sono mai tirati indietro, sui quali la Chiesa e le istituzioni civili sapevano di poter contare, per la loro serietà, la competenza e il generoso spirito di servizio».

Dal canto suo il vescovo mons. Caprioli ha affermato: «Lo vedevo ogni mattina, il Piero Borsa, seduto al tavolo delle gabelle, cercato e conosciuto da tutti, creditori e debitori, e con tutti relazionarsi con semplicità di colomba e prudenza di serpente, esercitando la sua responsabilità di laico nella comunità cristiana, aperto alle necessità di una parrocchia in cambiamento, nel passaggio dei parroci e nell'affacciarsi di nuovi problemi, e nello stesso tempo serenamente attento a far crescere il clima di rispetto e di collaborazione. E così anche questo evento di lutto – afferma ancora monsignor Caprioli – non poteva passare inosservato, come una questione privata. La morte di un collaboratore per tanti anni a servizio della parrocchia è momento sì di famiglia per amici e conoscenti, ma di tutta la grande comunità di S. Magno e di S. Domenico, che si stringono in una grata memoria e corale preghiera, ispirate al suo esempio per il cammino che le attende».

## «Anch'io sconto il mio ergastolo da sciancato» Iosa, gambizzato dalle Br, oggi ricorda...

Emigrato dalla Puglia a Milano negli anni '50, Iosa abitava nella periferia urbana, dove si dava da fare per l'animazione culturale e politica. Aderente alla Dc, nel 1962 aveva fondato il Circolo Perini, per il dialogo tra cattolici e marxisti. Poi l'agguato dei terroristi. «Mi dissero: "Te la sei cercata"»

«**S**iamo le Brigate Rosse mani in alto, se reagite sarà una carneficina. Ho capito in quel momento che andava a finire male. Mi sono avvicinato a questi terroristi che mi minacciavano con la pistola e ho detto: "Cosa stai facendo. Ho moglie e bambini non sparate". La risposta è stata: "Inginocchiati stronzo"». Con queste parole Antonio Iosa ricorda il vile attentato delle Brigate Rosse di cui è rimasto vittima il 1° aprile 1980 a Milano. Oggi nessuno ricorda. Il più sfortunato, Antonio Iosa, a 82 anni, cammina ancora zoppicando. Trentaquattro operazioni e il grave pericolo dell'amputazione. «Sembierà incredibile – dice Antonio Iosa – ma i dolori non mi hanno mai lasciato un attimo. Anch'io sconto il mio ergastolo da sciancato».

Lo stesso Iosa ha recentemente raccontato la sua vicenda, apparsa in un video, intitolato "Il gambizzato", sul sito del quotidiano *La Repubblica*.

**Dc e Circolo Perini.** Sono passati trentacinque anni da quella sera quando un gruppo terroristico delle Brigate Rosse – colonna Walter Alasia – organizza un brutale agguato nella sede democristiana di via Mottarone a Milano. Per vendicare i brigatisti uccisi dai carabinieri in via Fracchia a Genova vengono presi quattro democristiani e gambizzati senza pietà.

Quattro sicari incappucciati irrompono nella sede Dc (oggi c'è un ristorante peruviano) e annunciano «una perquisizione proletaria». Sparano al deputato Nadir Tedeschi, al segretario della sezione Eros Robbiani, al giornalista del *Popolo* Emilio De Buono, infine ad Antonio Iosa. «Quella sera – ricorda Iosa – mi sono recato nella mia sezione verso le 21.30. Ci accusavano di essere i colpevoli della morte dei quattro terroristi in via Fracchia, quando eravamo quattro fetentoni democristiani. Nel bollettino di rivendicazione delle Brigate Rosse ci sono delle farneticazioni. Tra tutte le accuse quelle che più mi hanno addolorato e fatto arrabbiare è stata quella secondo cui, attraverso il circolo culturale Carlo Perini, che animavo, ingannavo i proletari e sottoproletari dei quartieri popolari di Milano e delle periferie urbane. Cosa assolutamente falsa perché i sottoproletari erano i protagonisti degli incontri e del dibattito culturale». E aggiunge: «Questi presunti comunisti combattenti sono venuti a sparare a me che sono figlio di una civiltà contadina; magari qualcuno di loro era un borghesaccio che frequentava i salotti della cultura chic della rivoluzione venuti a rompere le scatole a uno della periferia, che proveniva dal popolo più di loro».

**Nella periferia milanese.** Con undici fratelli, tutti emi-

grati, Iosa (che i soci di Polis hanno più volte incontrato in incontri formativi e dibattiti a carattere culturale e politico) arriva a Milano nel 1952 da Casalnuovo Foggia. «Sono arrivato a Milano – riprende Iosa – quando la città stava diventando la meta della ricostruzione post bellica. Per me Milano è stato il luogo della speranza, il luogo per fuggire dalla miseria».

Dopo dieci anni, nel 1962, sull'onda dell'annunciato Concilio, Antonio Iosa fonda il circolo intitolato a Carlo Perini, senatore Dc antifascista. È un'avanguardia nella periferia desolata, un crocevia del dialogo tra cattolici e marxisti. Una delle tante «periferie esistenziali» di papa Francesco, diremmo oggi. Per 50 anni il circolo Perini è stato una pattuglia culturale di avanguardia non solo per chiedere la riqualificazione delle periferie urbane milanesi, ma anche per dimostrare la possibilità di fare cultura di eccellenza.

«Nel 1962 – ricorda Iosa – ho fondato il circolo culturale Carlo Perini. Uno spazio di dialogo tra mondo cattolico e mondo marxista. Invitammo Pasolini, i preti operai, la Cederina, i contestatori del '68, il giovane Craxi, il cardinale Carlo Maria Martini e, prima della lotta armata, anche Renato Curcio. I fascisti fecero saltare la sede nel 1971. Allora tutto il quartiere sfilò per le vie del rione. Per solidarietà c'erano i futuri terroristi Fran-

ceschini e Semeria. Credo di avere conosciuto anche Mario Moretti, poi capo delle Brigate Rosse. La cosa strana è che proprio questo circolo dava spazio anche alla voce di questi ragazzi che poi hanno scelto la lotta armata maturata nel tempo. Quando sono stato oggetto dell'attentato delle Br molti "amici" mi hanno detto: "Te la sei cercata"».

Un volantino delle Brigate Rosse definisce Antonio losa «servo di Cossiga». Sono anni nei quali Antonio losa vive una profonda contraddizione. Scelto dai terroristi perché era riuscito «a infiltrare la Dc tra la classe operaia», scaricato dalla Dc perché troppo radicale e in odore di comunismo.

Nel 1990 non rinnovò più la tessera democristiana e aderì alla Rete di Leoluca Orlando.

**La donna con la pistola.** La capo colonna delle Brigate

Rosse che guidò il commando, era Pasqua Aurora Betti. «Ho avuto modo di incontrare la donna – dice losa – che con la pistola ci teneva sotto tiro. Questa donna col basco sulla testa la sognavo continuamente di notte era un'ossessione, come se fosse la mia fidanzata».

Aurora Betti, figlia di un muratore, due fratelli operai, professoressa di lettere all'Istituto per il Commercio di Abbiategrasso. Partecipò alla contestazione studentesca nel '76, poi scelse la lotta armata. La arrestarono in un bar vicino a piazzale Corvetto, nel dicembre 1981. Allora il terrorismo era stato quasi sconfitto e lei aveva ucciso tre uomini. Aveva 34 anni. Una bella ragazza del quartiere Ticinese che aveva tentato la carriera come hostess nell'Alitalia e che si era costruita una doppia vita: la mattina insegnava e la sera andava a sparare ai poveri

cristi come losa.

«Volevo capire di più – conclude losa –, il perché dell'agguato». Così losa cerca la Betti per conoscerla. «Mi sono trovato di fronte una donna anziana e mal messa. In me è venuto meno quella specie di odio e di rancore. Da allora non la sogno più».

Il 25 aprile 2015 è stata inaugurata la "Casa della memoria" a Milano, dedicata alle vittime del terrorismo e del nazifascismo. Anche per losa è stata «una ulteriore occasione per rifare i conti con quegli anni bui».

**SILVIO MENGOTTO**

La Redazione  
augura buone  
vacanze a tutti

### Quarto Oggiaro/Vialba

#### Il Circolo "Carlo Perini" continua la sua missione culturale

Il Circolo Perini nasce nel vasto territorio nord di Milano, in un quartiere periferico di proletariato e sottoproletariato urbano di Quarto Oggiaro/Vialba. Nel 1962 viene fondato da Antonio losa che ne diventa il presidente. Il circolo – cui anche i fondatori di Polis guardarono, a metà anni '80, al momento di dar vita a Legnano a un gruppo di impegno culturale e politico – nasce nel quadro dello sviluppo economico e sociale, nella Milano dell'immigrazione, nel periodo che prelude al Concilio Vaticano II. Forti, allora, i fermenti evangelici e culturali, l'ansia della pace, la capacità di ascolto e l'avvio del dialogo fra Chiesa e mondo moderno.

Per 50 anni il Perini è stato una "pattuglia culturale" di avanguardia, sia per chiedere la riqualificazione delle periferie urbane milanesi, sia per dimostrare la possibilità di una cultura di eccellenza. Il patrimonio valoriale del Circolo Perini è costituito da autonomia, pluralismo, dialogo, superamento delle appartenenze senza trascurare le identità. E poi giustizia sociale, lotta alla povertà.

Ai dibattiti di confronto culturale parteciparono, fra i tanti, Pasolini, Camilla Cederna, preti operai, innumerevoli politici milanesi e nazionali, il cardinale Martini. «La Fondazione Carlo Perini – dice Antonio losa – continua a essere "coscienza critica" di chi sa vedere le questioni a tutto tondo, capace di indignarsi contro la corruzione della "mala politica" e del degrado della cultura centralistica, discriminatoria, sprecona, parassitaria e prezzolata». Dal 2003 si è trasformato in Fondazione omonima.